

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

131.

SITZUNG

12-6-1963

Presidente: PUPP

Vicepresidente: ROSA

IV. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE



INDICE

Mozione dei consiglieri reg. Nardin, Nicolodi, Canestrini e Raffaelli, riguardante l'aumento dei prezzi nel settore dei prodotti ortofrutticoli ed alimentari

pag. 3

Interrogazioni e interpellanze

pag. 17

INHALTSANGABE

Beschlussantrag betreffend die Preiserhöhungen auf dem Gemüse - Obst - und Lebensmittelsektor, vorgelegt von den Regionalratsabgeordneten Nardin, Nicolodi, Canestrini und Raffaelli

Seite 3

Anfragen und Interpellationen

Seite 17

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 9.13

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 11.6.1963.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Comunico che è stata presentata dal cons. Benedikter una interpellanza all'Assessore agli enti locali sulla competenza primaria della Regione in materia di imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili. Riprendiamo la discussione sulla **Mozione dei consiglieri regionali Nardin, Nicolodi, Canestrini e Raffaelli, riguardanti l'aumento dei prezzi nel settore dei prodotti ortofrutticoli ed alimentari.**

La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, di consueto i colleghi del partito comunista sono tempestivi nel presentare interpellanze, inter-

rogazioni, mozioni su fenomeni sui quali intendono richiamare l'attenzione del Consiglio per l'adozione di provvedimenti particolari, con l'intento, ritengo onesto, di collaborare con l'organo esecutivo al raggiungimento del bene delle popolazioni o di segnalare determinati fenomeni per indurre il potere a contenerli, a controllarli o a eliminarli.

Venendo all'argomento in discussione, mi pare di dovere osservare innanzitutto che questa mozione, presentata dal gruppo comunista e che porta anche la firma di due consiglieri socialisti, è stata presentata con un certo ritardo rispetto all'origine del fenomeno segnalato, perché il 28 marzo 1963 non è la data che segna l'inizio di questo fenomeno, che viceversa si può far risalire ad almeno un anno prima; essa è stata presentata quando si sono registrati degli incedimenti del fenomeno stesso e dopo che analoga iniziativa era stata presa in sede nazionale. Ora va detto che la lotta contro l'aumento dei prezzi è un impegno programmatico di ogni governo, impegno che si riassume nella difesa del valore di acquisto della moneta. Detto questo e volendo analizzare il fenomeno nella sua latitudine e nelle sue cause, bisogna però aggiungere che la nostra non è un'economia chiusa, ma che essa è legata strettamente e indissolubilmente all'andamento dell'intera economia nazionale. Devo, quindi, dire subito che non ho molta fiducia

sui provvedimenti che vengono suggeriti in questo campo e sull'azione che si ritiene di poter svolgere in proposito. Questa mozione, poi, mi sembra insufficiente e mancante nell'indicazione delle cause del fenomeno cui si tende di porre rimedio. Mi pare, infatti, che queste cause siano indicate un po' genericamente col termine, caro ai comunisti, di « speculazione », che se può essere una componente del fenomeno, non può certo ritenersi come fattore determinante. Perciò, a mio avviso, la mozione dovrebbe essere integrata con qualche altra indicazione, con un ulteriore accertamento di cause. Mi basti citare due esempi: recentemente ho inviato un'interrogazione al Presidente della Giunta provinciale di Trento sull'aumento delle tariffe non solo sulle linee urbane dei tram a Trento, ma anche sui biglietti dei servizi di linea gestiti dall'« Atesina »; così pure ho inviato, sempre al Presidente della Giunta provinciale, un telegramma per segnalargli che, immediatamente dopo le elezioni, l'Istituto autonomo delle case popolari di Trento ha inviato a tutti coloro che occupano appartamenti dell'Ente, una lettera in cui li si metteva al corrente che l'affitto era stato raddoppiato. Anche queste, caro collega Nardin, sono cose che vanno considerate, perché fanno parte della politica generale di Governo, non contrastata dagli enti pubblici che hanno responsabilità in questo settore. Perciò non ci pare di poter votare questa mozione se essa non verrà integrata con l'indicazione delle cause. Occorre poi fissare alcuni criteri generali, compreso quello del contenimento delle spese da parte degli enti pubblici, che devono essere i primi a dare esempio di austerità, e si dovrebbe anche prevedere un contenimento dell'aumento dei prezzi dei servizi di qualsiasi tipo da parte degli enti pubblici. Pertanto, ripeto, questa mozione dovrebbe essere integrata con l'indicazione di tutte le

cause e non fermarsi ad un unico aspetto, anche se macroscopico, dell'aumento del costo della vita.

PRESIDENTE: La parola all'on. Paris.

PARIS (P.S.I.): È indubbio che nei primi mesi di quest'anno si è avuto un notevole aumento dei prezzi dei generi di consumo e particolarmente degli alimentari. Va però detto che questi fenomeni si sono verificati non solo ora, nel clima del centro-sinistra, e che le manovre di rialzo e di ribasso non sono certo fatte dai consumatori e dai piccoli commercianti, ma da coloro che dispongono di grossi impianti, di grandi capitali, ecc. Perciò mi meraviglio di quanto è stato detto ora dal cons. Corsini, perché fare delle constatazioni e delle considerazioni è una bella cosa, ma non dobbiamo dimenticare che viviamo nel tuo Stato, collega Corsini, nello Stato genuinamente liberale! Perché questa è la vostra legge: la domanda aumenta e i prezzi salgono. Ma quando aumentano i prezzi, i lavoratori a reddito fisso vedono paurosamente diminuita la capacità di acquisto dei loro salari. Ora, quando si verificano questi fenomeni, gli enti pubblici intervengono in varie forme, facendo acquisti all'estero, ma per la distribuzione si deve passare attraverso la trafila liberale.

E così la roba rincarà; magari la merce marcisce nei magazzini, si perdono miliardi, non importa, ma si perdono per salvare altri miliardi per interessi superiori.

Questa è la situazione che si è verificata questa primavera.

Noi possiamo fare qualche cosa? La Giunta può sollecitare i Comuni; può sollecitare l'applicazione di provvedimenti per arrivare ad un calmieramento. Ma, al di là di questo, cosa può fare? Io non so che cosa possa fare, al fine delle disposizioni vigenti.

Perciò, dopo queste constatazioni, dichiaro che voterò la mozione, perché, qualora si verificassero ancora questi fenomeni, la Giunta, con la sua autorità, potrà intervenire presso gli Enti che hanno qualche modesta possibilità, per sollecitare gli opportuni provvedimenti.

PRESIDENTE: La parola al cons. Segnana.

SEGNANA (D.C.): Il tema proposto dalla mozione è molto difficile, perché le componenti del fenomeno del costo della vita sono talmente numerose, talmente particolareggiate e talmente diffuse, che ritengo difficile che il tema possa essere affrontato in un consesso a livello politico come è il nostro; per cui è mia convinzione che la discussione non ci può portare a delle conclusioni soddisfacenti. Abbiamo potuto assistere a dei convegni specializzati nella materia; principale fra tutti quello tenuto a Torino dal 7 al 9 di marzo; il quale ha visto impegnato uno stuolo di studiosi di chiarissima fama. Il problema si è potuto affrontare in maniera approfondita ma non siamo ancora arrivati a delle conclusioni tali che ci possano far prevedere che il fenomeno del rincaro della vita possa essere contenuto in un breve periodo di tempo. Va riconosciuto, però, che in questo fenomeno siamo tutti coinvolti, siamo tutti protagonisti, e perciò è logico che cerchiamo di individuare le cause per giungere a provvedimenti che pongano fine al fenomeno stesso. È questo, tuttavia, un fenomeno a carattere non solo nazionale, ma internazionale, come del resto è stato anche dimostrato nel recente convegno tenutosi a Torino. Naturalmente, il tema è stato sfruttato in campo politico, specialmente durante le elezioni. Quanto al fenomeno in sé, dobbiamo, al fine di chiarirci di più l'orizzonte, esaminarlo

su scala internazionale tenendo conto che esso è stato anche determinato dalla evoluzione rapida del progresso economico-sociale. Vorrei accennare ad alcuni dati che sono stati pubblicati in uno studio dell'organizzazione della cooperazione sviluppo economico. Noi vediamo che dal 1953 al 1961 abbiamo avuto un aumento del 2,1%, mentre dal 1961 al 1962 l'aumento è stato del 4,1%. Se osserviamo quella che è stata l'evoluzione negli altri Stati, constatiamo che nello stesso periodo, cioè nel periodo dal 1953 al 1961, in Francia abbiamo avuto un aumento del 4,1%; in Svezia del 3,1%; in Inghilterra del 2,9%; in Norvegia del 2,7%; in Danimarca del 2,7%; nei Paesi Bassi del 2,6%; in Austria del 2,4%; in Germania dell'1,8%. Fra il 1961 e il 1962 abbiamo avuto in Francia un aumento del 5,4%; in Svezia del 2,7%; in Inghilterra del 4,2%; in Norvegia del 5,4%; in Danimarca del 6,6%; nei Paesi Bassi del 3,6%; in Austria del 5,4%; in Germania del 4,3%.

Questi sono indici che possono chiarire anche la situazione in campo nazionale. Dobbiamo perciò tener presente che, come diceva poco fa il cons. Corsini, non facciamo parte di una economia chiusa, bensì di una economia a respiro europeo, anzi internazionale; perciò non possiamo non tener conto di quanto succede negli altri Paesi. Dobbiamo tener conto dell'aumento dei prezzi di tutti i settori della produzione, dei trasporti, dell'energia, ecc.

Queste osservazioni, che valgono per tutti i Paesi del MEC, servono anche per capire la nostra situazione, che è stata studiata attentamente, come già ho detto prima, in un recente convegno a Torino, le cui conclusioni sono state imbarazzanti per il convegno stesso, nel senso che nella risoluzione finale viene dichiarato che « non si è voluto fare il processo a nessuno » per quanto riguarda le responsabilità per questo fenomeno. D'altra parte non

dobbiamo dimenticare le difficoltà nel settore agricolo, come non è scevro da mende il settore dell'industria; così non dobbiamo dimenticare il settore del commercio, che pure ha qualche pecca. Ed a questo proposito vorrei ricordare la preoccupante polverizzazione delle Aziende commerciali, con il conseguente inevitabile aumento delle spese generali, quando per contrasto abbiamo delle zone in Italia con una insufficiente organizzazione di distribuzione.

Per il settore ortofrutticolo mi pare poi che il problema sia ancora più difficile; ed a questo proposito vorrei invitare i signori consiglieri a visitare qualche mercato generale, per esempio a Padova, a Venezia o a Milano, perché possano rendersi conto che è ben difficile trovare il modo per ridurre i prezzi. Basti pensare che in certe aree di questi mercati generali si può entrare solo servendosi di automezzi di determinate cooperative; così dicasi per altri servizi. Per cui le componenti sono tali (mercati generali, passaggi, trasporti, ecc.) che non sono sempre controllabili. Nell'esaminare il fenomeno non è poi da escludere forse la richiesta un po' accelerata dell'aumento dei salari. E non è forse esente da pecche lo stesso ente pubblico, il quale è spesso lento nell'adottare provvedimenti tempestivi.

Io penso quindi che l'impegno nostro e della Giunta è quello di collaborare perché le competenze riservate a noi nel settore economico servano a portare elementi positivi alla soluzione del fenomeno, anche se è mia opinione che potremo fare poco. Per quanto riguarda la mozione in sé, penso che essa, se è intesa come una raccomandazione, può essere accettata, ma, senza volere anticipare la decisione del gruppo al quale appartengo, dobbiamo dire che così come essa è formulata non può vederci favorevoli, perché prevede una serie di compiti che a me sembrano non compatibili con le nostre competenze.

PRESIDENTE: La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Onorevole Assessore, onorevoli consiglieri, confesso che ieri con somma attenzione ho ascoltato l'illustrazione di fondo della mozione che siamo chiamati a discutere. E siccome i colleghi presentatori fanno parte di quella scuola in cui il determinismo economico è esemplare, ritenevo che al rigore scientifico si fossero attenuti per smantellare quel castello di romantiche e di anticaglie, sul quale le dottrine politiche ed economiche degli altri rappresentanti in questo Consesso sono soliti nutrirsi. Invece che cosa ci è stato proposto? Ci è stato proposto un accenno al fanciullino del Pascoli: « Anima nostra, fanciulletto mesto, nostro buono, malato fanciulletto, che non t'addormenti s'altri non è desto ». E veramente ieri c'era di che dormire, onorevole Assessore, non certo perché stroncati o confusi dal rigore del metodo scientifico d'analisi e di ricerca o dalla abbondanza dei dati forniti a suffragio di una tesi qui portata e sostenuta, ma proprio da questo romanticismo economico, che si era impugato, per illustrare la mozione. Anima nostra. Ma allora veramente qui bisogna decidersi, perché io ancora ho da capire veramente quale fosse stato l'intento, l'obiettivo, il movente, che ha spinto i miei cari colleghi della sinistra a presentare la mozione che discutiamo. Bisogna deciderci ad un certo momento, con il metodo scientifico di indagine di Mitchurin magari, il quale riconosceva, in contrasto con Lisenko, che se il partito dice che la pera nera assomiglia di più alla pera che non alla mela, deve essere vero. Però né di Mitchurin né di Lisenko io qua dentro, nella illustrazione, nella impostazione del problema, sono riuscito ad individuare ed a trovare le tracce.

Quando ci si accosta a fenomeni economici, onorevole Assessore, sempre bisogna sentire dentro di sè, veramente la esigenza di una approfondita ricerca, la necessità dello studio, la volontà del metodo che deve improntare lo studio, la capacità di affrontare, su basi proprio scientifiche, quelli che sono i fenomeni determinati dalla economia. E mi debbo riportare con il pensiero, per irrobustire questo mio convincimento, a quelle che furono le parole pronunciate, dirò meglio scritte, innanzitutto, pronunciate dopo, da uno dei padri della economia socialista, da uno dei padri delle nazionalizzazioni, da uno degli apostoli e dei profeti della attuale struttura economica, che si sta dando alla Repubblica italiana. Disse l'onorevole Lombardi, il 9 gennaio del 1963, articolo di fondo del giornale socialista, scrisse: « Nessuna trattativa è stata e sarà fatta, sulla base di una ripartizione di incarichi fra i diversi partiti, criterio questo cui siamo stati e restiamo insensibili, non interessandoci che nell'amministrazione vi siano dei socialisti, ma che vi siano uomini convinti della bontà di questa legge ». E specificava meglio, l'onorevole Lombardi, nel successivo rapporto alla direzione del partito socialista, questo suo concetto, allorché affermava che nell'ente di stato che si stava creando per la nazionalizzazione dell'energia elettrica, c'era bisogno di uomini, non legati ad un partito o ad una ideologia, ma di uomini competenti nel ramo, che si stava per nazionalizzare, e indipendenti dalle forze politiche che costituivano il Parlamento italiano. A me non sta, onorevole Assessore, a me non resta il compito di analizzare se queste, che erano esigenze, proposte e vivamente sentite dall'onorevole Lombardi, siano poi state mantenute. Non è mio compito qua dentro stamane; voglio riconoscere però all'onorevole Lombardi, la capacità di aver sentito ed intuito questa esigenza, allorché si ap-

prestava ad affrontare una radicale riforma, in una branca dell'economia italiana, capace poi di movimentare, arrestare, promuovere lo sviluppo delle altre branche economiche della nostra nazione.

E allora, se di indipendenza si tratta e di capacità tecnica, per analizzare e studiare i fenomeni economici, io voglio, onorevole Presidente e onorevole Assessore, proporre alla loro attenzione, queste parole: « Nel compiersi di questo processo, a voi ed a noi spettano non lievi responsabilità; a voi spetta di comportarvi parzialmente, senza cedere a pressioni esterne, esprimendo il vostro giudizio autonomamente nel rispetto dei limiti posti alla vostra azione dagli organi di controllo. La forma pubblicitica o privatistica delle vostre aziende è, a questi fini, irrilevante. Tutte sono impegnate in una competizione, avente per solo obiettivo, di fare di esse strumenti efficaci di attuazione di interessi generali. A voi spetta di tutelare un ordinamento, nel quale vi sia consentito di comportarvi imparzialmente; spetta anche di difendere la vostra indipendenza, dal potere politico, senza che ciò implichi, in alcuna circostanza, insubordinazione; indipendenza intesa nel senso di contrapposizione dialettica fra gli organi dello Stato, il compito dell'istituto di emissione, essendo quello di offrire la propria collaborazione entro i limiti in cui, nel nostro convincimento, essa non riesca pregiudizievole per il mantenimento della stabilità monetaria ».

Sono le parole finali, onorevole Presidente e onorevole Assessore, pronunziate dal Governatore della Banca d'Italia, alla Assemblea annuale tenuta in Roma il giorno 31 maggio 1963. Anche il Governatore del nostro massimo istituto di credito, quindi, riafferma quelle che erano state esigenze sentite dall'onorevole Lombardi, riafferma cioè la necessità, in campo economico, della libertà fra gli or-

gani tecnici, per gli organi tecnici che sono chiamati a movimentare ed a regolare con i loro interventi, quella che è la vita economica della nazione, e la competenza specifica ad essi da assegnarsi nelle singole materie. E allora è evidente che se il Governatore della Banca d'Italia ha trasferito nella conclusione della sua relazione, quelle che erano state le linee maestre dell'onorevole Lombardi, enunciate nell'« Avanti » ed esposte brillantemente ed esaurientemente nel corso dei lavori della direzione nazionale del suo partito, mi pare, allora, che proprio le considerazioni del massimo organo qualificato per competenza tecnica o della capacità di dimenticare la libertà nei confronti del potere politico debbono essere prese in considerazione, debbono essere assunte come analisi nei motivi che hanno portato a questa traballante situazione economica, di cui oggi tanto si discute, per attribuirne la colpa, niente po' po' di meno che al povero commercio al minuto o al chilo di prezzemolo che qualcuno si è preso il disturbo una mattina di comperare, evidentemente perché amministratore di un collegio dove c'erano diecimila fanciulli.

Detto questo, onorevole Presidente e Assessore, fissiamo la nostra attenzione su un documento, che certo sempre fu presente nell'analisi coraggiosa che il Governatore della Banca d'Italia seppe condurre nella precipitata riunione. Il documento, che risponde al nome di relazione generale dello stato economico del paese, che ha visto la vita il 29 marzo 1963, e che ha trovato ampia esposizione e illustrazione da parte dell'on. La Malfa prima, in una sua conversazione con i giornalisti a Montecitorio, intesa a togliere talune ombre suscitare nel corso della relazione stessa, tenuta dall'on. Tremelloni, in sede di Consiglio dei Ministri. E notiamo un dato fondamentale in quella relazione, onorevole Presidente: anda-

mento del risparmio interno, che è l'aspetto più delicato della dinamica economica nazionale. Vediamo quelle che sono state le sue variazioni, di anno in anno. 1961: aumento risparmio netto interno in percentuale: 18,41 per cento; 1962: stessa voce, stesso fenomeno: 9,95%.

Sono rivedibili questi dati che propongo attualmente all'attenzione dell'onorevole Consiglio, alla pagina 66 della predetta relazione generale. Che cosa ci suggeriscono questi raffronti? Ci suggeriscono un fenomeno che si è determinato, cioè il rallentamento spiacevole, tanto più se raffrontato alla crescente difficoltà degli autofinanziamenti; raffreddamento che è stato creato dalla politica tributaria e dalla inflazione salariale. Che vuol dire inflazione salariale, onorevole Presidente? Vuol dire che i salari, nella loro ascesa, hanno oltrepassato i limiti dell'aumento della produttività e corrosivo quindi il potenziale dei mezzi di investimento. Altri dati allora; altri dati espressivi, che ci fanno riflettere. La spesa aggiuntiva nazionale all'interno del paese, è stata nel 1962 di 2736 miliardi, e si è così distribuita: 59,4% in consumi privati; 26,3% in investimenti privati e pubblici; 14,3% in consumi pubblici. Tra il 1961 e il 1962 la spesa aggiuntiva è aumentata, nei consumi privati, da 56,3% a 59,4%; negli investimenti essa è invece discesa in questa misura: da 34,1% al 26,3%, ed è invece salita nei consumi pubblici, dal 9,6% al 14,3%. Che significa tutto ciò, se non che i consumi, sia privati che pubblici, tendono ad usurpare ancora il territorio degli investimenti, dal quale in definitiva lei mi insegna, dipende il progresso economico di tutte le nazioni, qualsiasi sia il sistema politico che ad esse è dato di godere e di fruire?

Ed è questa una realtà di fondo, onorevole Assessore, che il Governatore della Banca d'Italia concretizza in queste sue enuncia-

zioni, poste a pagina 19 della predetta relazione. I livelli retributivi — dice — in genere, già in ascesa nell'ultima parte del 1961, hanno registrato, nel 1962, aumenti molto maggiori dell'incremento della produttività, determinando un forte aumento dei costi; gli aumenti dei livelli retributivi riguardati nel quadro congiunturale nel quale si sono verificati, possono considerarsi, solo parzialmente, indotti dalla domanda del periodo precedente; per gran parte invece essi hanno avuto un carattere del tutto autonomo. In definitiva non è stata la espansione della domanda a determinarli, ma sono stati essi a determinare una eccessiva espansione della domanda, e il rialzo dei prezzi. L'aumento dei costi primi, in dipendenza dell'aumento del costo del lavoro, per unità di prodotto, mentre ha esercitato una forte spinta sul sistema dei prezzi, ha determinato d'altra parte, una diminuzione della liquidità delle imprese ed una pressione sui margini lordi di profitto, che si è poi ritrasmesa alle fonti di finanziamento esterne alle imprese stesse. La distribuzione del reddito nazionale, essendosi spostata a vantaggio del lavoro dipendente, la propensione media al risparmio si è modificata, mentre la liquidità delle imprese è diminuita, quella dei consumatori è fortemente aumentata, grazie all'aumento delle retribuzioni. Che significato ha tutto ciò, onorevole Assessore, se non che la politica economica nella felice Repubblica italiana è condotta dalle organizzazioni sindacali e non affatto dal Governo responsabile? Che significa questa proclamazione del Governatore della Banca d'Italia, se non che, non i fenomeni della economia o il benessere della società italiana, sono al vertice della ricerca di cooperazione, di collaborazione da parte delle organizzazioni sindacali con gli organismi politici, se non la esigenza invece demagogica di scindere ogni e qual possibile collaborazione fra l'economia

politica e il lavoratore, fra il capitale e il lavoratore, ma invece dalla esigenza voluta di determinare gravi squilibri economici nella nostra vita nazionale? Questo e soltanto questo significano le parole del Governatore della Banca d'Italia. Basti pensare che soltanto durante l'ultimo governo dell'onorevole Amintore, in un solo anno vennero concessi alla sola burocrazia dello Stato 500 miliardi di aumenti, per cui la spesa totale della burocrazia statale grava sul cittadino, oggigiorno, a ben 2500 miliardi annui, il che vuol dire, onorevole Assessore, 7 miliardi al giorno, il che significa ancora, onorevole Assessore, 290 milioni all'ora, il che significa ancora, oltre 4 milioni al minuto. E il grande fiume scorre, notte e giorno, estate ed inverno, senza possibilità di arresto, e ciò significa immancabilmente che con l'aumento delle retribuzioni, disconoscendo quella che è la necessità degli investimenti, quella che è la esigenza di mantenere sempre un rapporto di equilibrio fra la produttività, la capacità di investimento nei settori produttivi e la retribuzione, ci porta necessariamente all'aumento dei prezzi, ci porta necessariamente all'inflazione. Questa è la realtà di fondo, che ci doveva essere enunciata, onorevole Assessore, dagli illustri proponenti di questa mozione. E non è tutto. Non è tutto, perché c'è l'altro aspetto della nostra vita economica che deve essere affrontato seriamente, ed è l'aspetto della pressione tributaria, onorevole Assessore. Mi riporto alle parole di un uomo insospettato, di uno che indubbiamente ha assunto ormai la funzione di Vestale della nostra economia.

Parlo dell'on. La Malfa. Egli, in un suo colloquio con i giornalisti — è un uomo dai molteplici colloqui, ed è un uomo patetico, l'on. La Malfa — ai giornalisti espone l'andamento della bilancia commerciale italiana, si può dire ogni settimana. Al popolo italiano dice: « be' in fin dei conti noi siamo un pic-

colo partito, dateci i 400 milioni di voti. Che cosa volete? Siamo in mezzo a due grandi partiti: il socialista, e il democratico cristiano». Orbene, in questa sua opera di mediazione, l'on. La Malfa nel configurare quella che era l'impostazione generale del bilancio italiano, ebbe a porre una distinzione netta, precisa, per dimostrare che ahimé! non era vero quanto si diceva in ordine alla pressione tributaria. Disse che bisognava configurare la pressione tributaria vera e propria, cioè insieme il volume delle imposte e tasse dello Stato, delle Province, dei Comuni, delle Regioni, là dove esse esistono, e i contributi previdenziali, quelli che il collega Tremelloni ha definito parafiscali, tributi parafiscali.

La pressione tributaria quindi, vera e propria — lo riconobbe l'on. La Malfa — è aumentata, nel 1962, assorbendo il 24,1% del reddito nazionale, contro il 23,5%, prelevato nel 1961. La pressione tributaria globale invece, quella senza le distinzioni e gli artifici dell'on. La Malfa, cioè i contributi previdenziali, è salita dal 34,1% al 35,3%. Sembrano, a prima vista, degli aumenti modesti, degli aumenti che non possono destare preoccupazione tutti questi, ma non lo sono. E non lo sono, perché vediamo che il prelevamento fiscale è superiore ormai ad un terzo del reddito nazionale. È ormai rotto l'equilibrio, che sempre in una sana amministrazione dell'economia nazionale è stato tenuto da tutti; noi abbiamo superato ormai il limite della tollerabilità, quello che comunemente gli economisti chiamano e definiscono « il livello americano di tassazione », con una differenza però in confronto al terzo percepito dallo Stato americano e cioè che i redditi medi d'oltreoceano, sono superiori ai nostri.

E allora, se questo limite di rottura, se questo prelievo sul reddito ha ormai superata quella che è la barriera che gli economisti di-

cono invalicabile, mi pare di dover ricercare in esso ancora uno dei motivi che hanno determinato lo sfasamento del nostro mercato.

Ma detto questo, io poi vorrei che si avesse il coraggio, onorevole Assessore, allorché si propongono mozioni del genere, di assumere precise responsabilità politiche, perché bisognerebbe veramente che ciascuno di noi sentisse in sé il dovere, allorché propone soluzioni economiche sociali diverse dagli altri. di rivendicare, non solo la paternità, non solo la responsabilità sul piano elettoralistico, ma di rivendicare gli altri inevitabili squilibri di un sistema economico, in precedenza organizzato e configurato che queste innovazioni politiche vengono a portare e a determinare.

Bisognerebbe avere il coraggio di dire: sì noi siamo nazionalizzatori, noi siamo statalizzatori, noi vogliamo la economia pianificata, però è inevitabile il contributo che sul piano della economia generale tutta la nazione è chiamata a corrispondere. Era inevitabile che su tutte le categorie economiche si rifletti il repentino mutamento di indirizzo economico; ed invece no, onorevole Assessore, di questo non si parla, per questo ci sono i soliti speculatori, ci sono i soliti commercianti, i soliti intrallazzatori, c'è la solita borghesia capitalistica, c'è la solita civiltà corrotta capitalistica che infierisce sul povero proletariato. E nessuno invece ha mai il coraggio delle proprie opinioni politiche fino alle estreme conseguenze.

Mi ricordo che cosa successe in quel di Trento, allorché, l'onorevole Presidente della Giunta provinciale ebbe un giorno ad affermare che in un processo di industrializzazione, anche le categorie lavoratrici avrebbero dovuto portare il loro contributo e sopportare il loro peso economico. Mi ricordo che questa enunciazione venne tacciata di eresia, mi ricordo che si invocò il rogo per il Presidente della

Giunta provinciale e tutto ciò sta a dimostrare una certa qual mentalità che purtroppo continua ad affiorare qui dentro...

PRESIDENTE: Scusi consigliere, sono passati i venti minuti!

PREVE CECCON (M.S.I.): Le chiedo scusa, onorevole Presidente, ma era veramente al di fuori del regolamento! Non mi ero mai accorto che avessi travalicato il limite a me assegnato.

Comunque restringo, onorevole Presidente.

Volevo dire che in questo panorama politico, ad un certo momento i toccasana si sono trovati, i toccasana che riguardano non certo il ribasso dei prezzi, ma l'aumento del prezzo. C'è stata tutta una politica governativa alla vigilia delle elezioni: si sono tolti di mezzo i dazi di certi prodotti dell'agricoltura, di tutti i prodotti su cui l'agricoltura vive, ed al diminuito introito delle Casse statali per i dazi non percepiti, ecco risposto l'arricchimento dei produttori nei paesi d'origine, ecco risposto l'arricchimento dei produttori in Spagna, in Grecia, in Tunisia, là dove l'olio si produce. Anche questa è una politica economica che comporta indubbiamente i suoi rischi, e che impone al popolo italiano i suoi sacrifici. Del resto io vorrei dire una cosa di fondo; vorrei dire che un giorno c'è stato chi aveva affrontato il tema degli alti costi della distribuzione delle derrate alimentari. Lei se ne ricorderà, onorevole Assessore, venne impostato con realistica ampiezza, quattro anni e mezzo fa, se non erro, dall'allora ministro all'agricoltura Ferrari-Aggradi, in un suo decreto legge, presentato il 17 ottobre 1958, di venerdì. Pensi: 17 ottobre, di venerdì. Quale poteva essere la fine, la meta cui voleva giungere necessariamente questo disegno di legge? E lei già lo

ha capito. Disse il Ministro, il 20 ottobre del 1958, a Palazzo Madama, a commento del suo disegno di legge, disse: « Negli ultimi tempi l'opinione pubblica si è dimostrata giustamente preoccupata per l'aumento di certi prezzi al consumo, e in genere del grave e crescente divario tra prezzi alla produzione e prezzi al consumo. Tale divario è giustificato soltanto in minima parte da circostanze obiettive ». E seguivano poi tutti i precisi articoli di legge, che avrebbero dovuto porre rimedio, sbloccare questa situazione. Chi furono gli avversari più decisi, più violenti, affinché questo disegno di legge trovasse la sua pratica attuazione? Chi combatté a spada tratta in Parlamento? Proprio le sinistre, che presentano oggi una mozione sul rincaro dei prezzi e loro combatterono — guarda caso — proprio in difesa del monopolio per i loro mercati generali esistenti nelle città da essi amministrati, in combutta con quegli esecrandi intermediari, che, quando operano con i mercati generali delle amministrazioni di sinistra, diventano degli agnelli e non certo dei succhiatori del sangue popolare. Questa è la realtà di fondo, ed è interessante ed utile leggersi gli atti parlamentari di quella tragicomica discussione, che vide le forze proiettate alla tutela degli interessi e dei diritti dei consumatori e dei lavoratori, schierarsi con la esecrata concezione capitalistica e monopolistica che domina nei mercati generali.

Come vede, onorevole Assessore, non solo la « *oeconomia non facit saltus* », non solo la « *historia non facit saltus* », ma abbiamo l'affermazione opposta: « *politica facit saltus* » per i nostri illustri colleghi proponenti di questa mozione, perché è capace di portarli a sostenere tesi, prima ripudiate, disprezzate, e improvvisamente sentite vive ed efficaci. E non solo questo, onorevole Assessore, è il motivo di fondo del nostro squilibrio economico che ha portato il rincaro dei prezzi, ma

lei sa quanto me, come il Governatore della Banca d'Italia lo individuò nello squilibrio con il quale la Tesoreria dello Stato finanzia i lavori, le leggi, così dette arditamente sociali, alterando l'equilibrio sempre necessario fra gli investimenti pubblici e gli investimenti privati. Lei sa che il Governatore della Banca d'Italia riconobbe proprio che le leggi tipo Piano Verde ed altre leggi, vennero pesantemente ad incidere, non solo sulla possibilità degli interventi dell'industria, ma addirittura proprio nel rincaro dei prezzi, nella rincorsa ascensionale della spinta inflazionistica dei salari, degli investimenti e dei prezzi. Pertanto, onorevole Assessore, io ho finito, — onorevole Presidente io la ringrazio della pazienza — e pertanto le annuncio che, non tanto per i motivi di incompetenza che io ho largamente discusso in questa mozione, il mio voto sarà negativo, proprio per questi motivi ampiamente tecnici, scientifici, che dovrebbero trovare la approvazione di chi della scienza economica ha fatto motivo della sua vita e motivo dominante di tutti i fenomeni. Tanto che il povero, uno dei tanti Popov messo in orbita, disse: Dio lassù? Mai incontrato! E mi meraviglio che la stessa assenza sia intuibile qui dentro, ma non solo la stessa assenza, ma addirittura l'assenza dell'altro dio: il metodo scientifico, l'indagine economica, la capacità marxista, di individuare e configurare i fenomeni della economia e il determinismo che essi portano nella vita dei popoli e delle nazioni.

Pertanto, proprio per questi motivi di assoluta mancanza di fede marxista, io respingo la mozione presentata dai colleghi delle sinistre.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? Il cons. Nardin?

NARDIN (P.C.I.): Per fatto personale.

PRESIDENTE: In che cosa consiste questo fatto personale?

NARDIN (P.C.I.): Il cons. Ceccon ha pesantemente ironizzato, iniziando il suo intervento, falsando anche alcune mie dichiarazioni; desidererei chiarire brevemente. Il cons. Ceccon dovrebbe leggere attentamente la nostra mozione: essa non è certamente un documento scientifico di analisi scientifica della situazione economica in ordine all'aumento dei prezzi. Noi abbiamo voluto soltanto rilevare i sintomi di una situazione, e proporre una indagine su di essa, sull'evolversi, dal 1952 ad oggi, della situazione stessa, per ricavarne elementi utili per un possibile intervento. Non si tratta di uno sfoggio di erudizione scientifica. Il cons. Ceccon non ha il diritto quindi di ironizzare sulla mia parte politica, che sa anche studiare ed usare gli strumenti delle indagini e dei rilevamenti scientifici, e sa usarli bene se è vero come è vero che essa progredisce costantemente, in ogni tornata elettorale, mentre la sua parte è in costante diminuzione.

PRESIDENTE: Questo non era un fatto personale.

Chi chiede la parola?

PREVE CECCON (M.S.I.): Lei è mosso, cons. Nardin, dall'Agiubei del dubbio...

NARDIN (P.C.I.): L'uomo che non ha dubbi è un incosciente...

PREVE CECCON (M.S.I.): Appunto, e voi non ne avete mai...

PRESIDENTE: La parola al cons. Tanas.

TANAS (P.S.D.I.): Il problema del costo della vita è certamente uno di quei temi

che occupano e preoccupano tutte le organizzazioni politiche e sindacali; è stato anche uno degli argomenti, forse l'argomento principe, della recente campagna elettorale, presentato forse anche con tinte di eccessivo allarmismo da parte degli avversari del centro sinistra. Penso che sia stato utile discutere di questo argomento anche in questa nostra sede, nell'Assemblea regionale. Uno degli scopi che i presentatori della mozione si proponevano, era quello di provocare un dibattito; ed il dibattito c'è stato, ampio, anche interessante, specialmente per gli elementi che sono stati forniti, a parziale giustificazione delle situazioni, dal capogruppo Segnana, e per gli spunti di politica economica che il cons. Cecon ha voluto presentare contro gli indirizzi del Governo di centro sinistra, che è giunto alla fine del suo mandato e che mi auguro sostituito da un analogo Governo. Il tema preoccupa indubbiamente anche ognuno di noi. Il cons. Nardini ha citato — e ne sono stato lieto — le dichiarazioni che, sul problema del carovita, ha fatto il segretario del partito al quale ho l'onore di appartenere, l'on. Saragat; il che dimostra che l'interesse è ampio e che l'impostazione del fenomeno ha carattere nazionale, che si tratta di problema che tocca da vicino i programmi della politica futura del governo nazionale. Personalmente penso che noi, come Regione, non abbiamo alcuna competenza ad intervenire in questo campo. Ripeto che il dibattito è stato utile, ma mi pare che proporre delle soluzioni non sia possibile. Circa l'indagine che viene proposta — ed anche l'on. Paris in un colloquio mi è parso della stessa opinione — mi pare che non si possa avere troppa fiducia nei risultati di una qualsiasi commissione di studio: e non perché il tema non ci preoccupi, ripeto, perché sta a cuore a noi come a ciascuno di voi, ma perché non abbiamo alcuna competenza che ci permetta di

intervenire efficacemente, e nessuna commissione, nessuno studio, possono risolvere e contribuire a risolvere il problema. Tengo particolarmente a precisare che noi daremo voto contrario alla mozione per i motivi detti poco fa. Perché, con il cons. Cecon, non ho niente — politicamente, s'intende — da dividere e naturalmente non condivido per niente quello che ha denunciato nel suo intervento.

Non vorrei che domani l'« Avanti! » o l'« Unità », come avvenne in occasione del voto sulla impugnazione dei decreti ENEL, uscissero con titoli clamorosi a denunciare inesistenti collusioni tra le forze fasciste ed i socialdemocratici, uniti a formare una nuova maggioranza...

RAFFAELLI (P.S.I.): Bronzini ha fatto scuola mi pare...

TANAS (P.S.D.I.): No, non Bronzini; per noi fa scuola la verità, perché sull'« Avanti! » del 30 maggio scorso, si parla di scandalosa collusione contro l'ENEL: « Trento, alleanza D.C.-M.S.I. in difesa degli elettrici »; e poi si parla di equivocità dei socialdemocratici. Ma in data 31 maggio, in un articolo a titolo « Moro e l'ENEL », dice « La prova più recente si è avuta all'Assemblea regionale del Trentino-Alto Adige, ove democratici cristiani, missini e socialdemocratici hanno addirittura contestato la costituzionalità della legge » ecc. ecc.

Fino a prova contraria, la nostra astensione era stata chiaramente motivata in quel dibattito, ed avevamo ampiamente chiarito che non si trattava, da parte nostra, di avversione di alcun genere all'ENEL. Non vorrei che domani, un'altra volta, si dovesse leggere che i socialdemocratici sono in collusione col MSI perché il loro voto, per considerazioni magari diametralmente opposte, coincide. Concludo,

e desidero invitare l'Assessore competente ad intervenire, indipendentemente dalle competenze regionali, con la sua autorità, a svolgere presso la categoria commerciale una azione di appelli, di richiesta, di richiamo alle responsabilità della categoria stessa.

PARIS (P.S.I.): Per fatto personale...

PRESIDENTE: Ma non è possibile, on. Paris...

PARIS (P.S.I.): Signor Presidente, Tanas mi ha attribuito alcune dichiarazioni ed alcune posizioni che, in questo dibattito, non sono neanche state sfiorate. Ho forse parlato, nel mio intervento, delle commissioni? No, perché non le ho neanche nominate. Sarà ben fatto personale!

PRESIDENTE: La parola all'Assessore Dusini.

DUSINI (Assessore suppl. commercio e credito - D.C.): Signor Presidente, signori consiglieri, stamattina il signor Presidente del Consiglio, al consueto, cordiale « buon giorno », quando sono arrivato, ha aggiunto « oggi viene la sua ora, Assessore ». E pensavo che si trattasse di un'ora pesante, triste, perché l'argomento è certamente serio, complicato assai; sempre il signor Presidente, però, mi ha almeno un poco rasserenato, ricordandomi che, a norma di regolamento, e trattandosi di una mozione, la mia ora non avrebbe dovuto e potuto durare più di venti minuti. Mi sono rallegrato, pensando con sollievo che, forse, questi venti minuti sarebbero stati sufficienti al mio colloquio con i signori Consiglieri, forse anche meno, e che la brevità del tempo concessomi, mi avrebbe evitato di tediare. Il dibattito che la mozione ha promosso, dice

eloquentemente l'interesse del tema che è stato proposto. Io non vorrei, come il collega Ceccon, puntualizzare gran parte degli argomenti contenuti nella relazione recentissima del Governatore della Banca d'Italia sulla situazione economica; vorrei soltanto citare ai signori consiglieri alcune righe, contenute nella parte conclusiva che, mi pare, servono egregiamente a fissare il concetto che effettivamente un aumento dei prezzi c'è stato.

Dice il Governatore Carli: « Il livello dei prezzi all'ingrosso, che fino all'agosto 1961 aveva segnato una notevole stabilità, ha successivamente manifestato una tendenza al rialzo abbastanza pronunciata. Mentre in un primo periodo il rialzo fu prevalentemente dovuto ai prezzi dei prodotti agricoli; la più recente fase si è caratterizzata particolarmente per l'aumento dei prezzi dei prodotti non agricoli. Il livello generale dei prezzi al consumo è aumentato tra la fine del 1961 e la fine del 1962 del 6,5%. Nei primi mesi del 1963, in corrispondenza con l'eccezionale rigidità dell'inverno, la tendenza all'aumento si è ulteriormente accentuata; il rialzo dei prezzi al consumo ha riguardato, oltre i prodotti agricoli, gli affitti e i servizi, anche i prezzi dei prodotti industriali, che in precedenza avevano presentato un notevole grado di stabilità ».

Salto alcune righe per andare a questo periodo: « Man mano che ci si avvicina al periodo recente, peraltro, l'intreccio dei fenomeni diventa più complesso e di più ardua interpretazione, l'aumento dei salari risultando talvolta contenuto e tal'altra oltrepassante i limiti della produttività, con contrazione dei profitti, trasferimento dell'aumento dei costi sui prezzi, accrescimento delle occorrenze di credito per mantenere invariato il livello degli investimenti ».

Sempre per lasciare la parola, autorevole parola, al Governatore Carli su questo argo-

mento, riprendo le conclusioni della sua relazione, dove dice che fra le cause del rialzo dei prezzi, quella alla quale deve essere attribuito il peso maggiore è stata e continua ad essere l'aumento dei livelli retributivi, manifestatosi in misura eccedente l'aumento della produttività media del sistema economico.

Come lor signori hanno potuto sentire, una delle componenti principali del rialzo dei prezzi è l'aumento del costo della manodopera nella produzione, la cui incidenza è notevolissima. Per questo devo ringraziare il cons. Segnana che ha spezzato una lancia, necessaria, in questo settore. Nel momento in cui la mozione veniva illustrata, mi è parso di cogliere nei confronti dei commercianti qualche motivo di rancore. Ora io devo ripetere che la categoria dei commercianti non merita questa indicazione, questa qualificazione di speculatori al rialzo, unicamente preoccupati del proprio profitto. Mi si consentiranno a questo proposito due esempi: i consumatori, ad esempio, non sanno che l'incidenza della manodopera operaia, su un chilogrammo di pane, è di 46 lire per chilogrammo; che per lo zucchero la stessa incidenza è di 21 lire e che i negozianti vendono lo zucchero con un margine del 5 per cento lordo, mentre il volume delle spese di distribuzione sale al 12 per cento. E poi ci si meraviglia che il dettagliante, il commerciante, non sia lieto di vendere in perdita. Questi esempi, con quello citato dal cons. Cecon, costituiscono un efficace parametro della situazione, in una Regione che si dice non attrezzata. È evidente che soltanto l'economista di un collegio, e forse neanche quello, può avere avuto bisogno di un chilogrammo di prezzemolo: nessuna famiglia si sognerebbe, neanche lontanamente, un acquisto simile.

Io difendo i commercianti perché meritano di essere difesi e perché non è lecito confondere il costo di distribuzione con il costo

di produzione; difendo i commercianti e ritengo di difendere anche i consumatori, mettendoli in guardia contro i facili argomenti della demagogia, perché è troppo facile dare addosso così al commerciante, ignorando o negando al consumatore, ad esempio, la sua capacità di scegliere da negozio a negozio e di spendere meglio quel denaro che il miracolo economico, che è reale, gli ha indubbiamente posto a disposizione. La situazione è tale quale è prospettata dalla relazione e dalle numerose e dettagliate indagini che ne hanno costituito la base; una indagine condotta nella nostra regione, nulla aggiungerebbe agli elementi che sono a nostra conoscenza attraverso la relazione generale sulla situazione economica della Banca d'Italia.

Vorrei anche ricordare e sottolineare quanto, nell'ambito delle competenze e delle possibilità, la Regione ha fatto e sta facendo in questo settore, per migliorare il sistema della distribuzione, per ridurre i limiti di incidenza dei costi di distribuzione. Per il commercio al dettaglio la legge 14, ora legge 10, ha largamente operato e le spese di impianto e di miglioramento degli esercizi sono state alleggerite dal nostro intervento, evitando così che esse ricadessero esclusivamente sul consumatore, e consentendo, contemporaneamente, un notevole aiuto al miglioramento del sistema di distribuzione. Per le organizzazioni commerciali, la Regione ha allo studio — è stato recentemente discusso ed approvato in Giunta e sarà sottoposto prossimamente ai signori consiglieri, in Commissione ed in aula successivamente — un disegno di legge, annunciato anche nella discussione di bilancio, che aiuti la fusione delle piccole aziende commerciali un organismo più efficiente ed ampio, specialmente per gli acquisti, realizzando la costruzione di magazzini all'ingrosso, con la conseguente riduzione dei passaggi della merce fra la pro-

duzione ed il consumo ed anche col miglioramento, nel senso di renderli meno costosi, dei passaggi stessi. Vediamo anche, tutti noi, con quanta attenzione, in sede regionale ed in sede provinciale, viene seguito il tema del rilascio delle licenze, dell'esame, particolarmente, per il rilascio di licenze nuove, poiché siamo giunti ormai ad un punto di saturazione — ognuno di loro conosce il rapporto fra esercizi e popolazione — oltre il quale si va nell'eccesso, e l'autorizzazione alla apertura di nuovi negozi non può assolutamente vivificare la concorrenza, ridurre i costi, ma porta soltanto ad un inevitabile appesantimento. Per quel che riguarda poi la produzione agricola, ricordo che la presenza di una fitta rete di magazzini di raccolta e di conservazione, soprattutto della frutta e dell'uva, ha consentito sensibili riduzioni dei costi della produzione, ha migliorato le condizioni del produttore, con soddisfazione anche del consumatore. La mozione invita la Giunta regionale a condurre una « efficace, permanente, coordinata azione contro il caro vita ». E qui bisogna vedere anche quali sono le competenze. Le nostre competenze a questo proposito, si traducono in interventi che non sono certamente tali da consentire la possibilità di una azione di politica economica: una azione di tal genere, una azione di controllo, di vigilanza sull'aumento dei prezzi, è compito che spetta essenzialmente allo Stato, che riguarda le sue competenze.

Statuto alla mano, l'organizzazione commerciale non rientra nelle sfere della competenza regionale, se non per quel che tocca la possibilità dell'incremento delle attività commerciali. Applicando l'art. 5 dello Statuto, la Giunta regionale ha varato la legge 10; in avvenire proporrà la legge per i magazzini e si potrà anche discutere della legge per la regolamentazione dei magazzini a prezzo unico: queste sono le competenze, ma non oltre. La

Giunta regionale ha anche tenuto conto del fatto che manca qualsiasi sua rappresentanza nei comitati provinciali dei prezzi esistenti nelle Province.

A questo proposito ha inoltrato alla Presidenza del Consiglio una formale richiesta perché il Trentino-Alto Adige sia equiparato alle Regioni Sarda e Siciliana, che hanno loro rappresentanti in seno ai comitati provinciali prezzi, esistenti in quelle Province. È questa una azione che da tempo è allo studio, e che la Giunta concreterà nei prossimi giorni.

Dopo quanto ho detto, ritengo che aggiungere altre parole mi condurrebbe ad essere meno preciso di quello che vorrei, forse andrei a finire — come il cons. Canestrini ha accennato nel suo intervento — nella poesia, che poco si addice ad una materia tanto seria ed importante. Quando, ieri, il collega Canestrini ci ha parlato di foglie e di fiori, del maggio che risveglia i cuori, m'è venuto in mente che, se è vero che il maggio porta i fiori, porta anche l'ortica...

NARDIN (P.C.I.): Porta gli aumenti dei prezzi...

DUSINI (Assessore suppl. commercio e credito - D.C.): Ecco, non vorrei perciò scivolare su una materia che non sia altrettanto garbata. Per questo ritengo di poter dire di nuovo che la mozione ha avuto un suo risultato, una sua utilità, ha destato l'interessamento dei rappresentanti di tutti i partiti, salvo la Volkspartei, che non ha manifestato la sua opinione. Ma non sempre il silenzio significa disinteresse; anche tacere può essere un larvato assenso alla posizione della Giunta ed in questo senso, di un « bel tacer » che « non fu mai scritto », io mi merito di interpretare questo silenzio. Ciò posto la Giunta è per la reiezione della mozione...

NARDIN (P.C.I.): Una garbata reiezione.

DUSINI (Assessore suppl. commercio e credito - D.C.): Sì, una garbata reiezione, ma altrettanto valida perché esula dai confini della nostra competenza, mentre non esula affatto dai confini del nostro interesse, della nostra attenzione, che sempre è stata posta, con ogni cura, ai fenomeni del costo della vita, attenzione che continueremo a porre, con la stessa attenzione e con la stessa ansia.

PRESIDENTE: Pongo ai voti la mozione.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è respinta a maggioranza.

Sospendiamo ora, per dieci minuti, per dare il tempo alla Commissione finanze di riunirsi, onde esprimere un parere sul disegno di legge riguardante le agevolazioni per insediamenti industriali in regione.

(Ore 11.15).

Ore 11.50

PRESIDENTE: La seduta riprende.

Passiamo all'altro punto dell'ordine del giorno: **Interrogazioni e interpellanze.**

Interrogazione del cons. Nicolodi all'Assessore alla Previdenza, di data 15 febbraio 1963.

Il sottoscritto Consigliere chiede di interrogare l'Assessore alla previdenza e attività sociali per conoscere quali iniziative intende intraprendere affinché i dipendenti della Società Manica & Cipriani, concessionaria per lo sfruttamento della miniera di pirite e minerali di rame a Predoi in Valle Aurina, siano messi nella possibilità di poter svolgere il già di per

sé duro lavoro in condizioni più umane e degne della nostra società.

A conferma delle disumane condizioni in cui i 19 dipendenti sono costretti a lavorare si allega un esposto inoltrato dal Sindacato F.I.L.I.E.-Minatori all'Ispettorato del Lavoro in data 10 dicembre 1962.

Il sottoscritto consigliere chiede risposta scritta.

Allegato

10 dicembre 1962

F.I.L.I.E.-Minatori
1012/SC/m

Miniera « Canova » della Soc. Manica & Cipriani - Predoi

Spett.le ISPETTORATO DEL LAVORO di
Bolzano

In una recente visita effettuata dallo scrivente Sindacato presso la Miniera di rame sita in Predoi (Valle Aurina) della Società « Manica & Cipriani » di Rovereto, abbiamo avuto modo di rilevare diverse mancanze che vanno a danno dei dipendenti.

Innanzitutto non esiste un locale riscaldato da utilizzare quale spogliatoio, e ciò è grave se si considera che al termine del lavoro i dipendenti sono costretti a ritornare alle loro case con addosso gli abiti da lavoro, quasi sempre bagnati, affrontando in tali condizioni il freddo che in quella località è veramente intenso.

L'unica doccia esistente è stata fatta già da un anno, ma non è mai entrata in funzione, in quanto non vi sono gli impianti per il riscaldamento dell'acqua. La latrina inoltre si trova all'esterno ed in condizioni da non poter essere utilizzata.

Anche per quanto riguarda il trattamento economico e normativo, hanno fatto presenti diverse mancanze da parte della Società, ed in particolare:

- ritardo con cui vengono corrisposte le retribuzioni che, a volte, raggiunge anche il mese;
- le ore straordinarie fatte non vengono mai pagate in busta e senza la prevista maggiorazione;
- la Società non ha mai corrisposto (come previsto dall'art. 4 del CCNL) copia del contratto collettivo di lavoro a ciascun dipendente;
- risulta che sui rispettivi libretti di lavoro non viene segnato il passaggio di qualifica e che tuttora quasi tutti i dipendenti risultano quali manovali comuni.

È stato inoltre segnalato che — a causa di lamentele sorte per i residui che venivano immessi nel torrente — la direzione ha chiusa la miniera per il periodo 11/8-17/9 c.a. e per tale periodo i dipendenti sono rimasti senza lavoro e senza indennizzo alcuno. Risulta a questo Sindacato che la Società non ha nemmeno provveduto a richiedere l'intervento della Cassa di Integrazione dell'INPS.

Per i fatti sopra segnalati (e per altri di sua più stretta competenza) lo scrivente Sindacato si sta interessando.

Ha ritenuto doveroso fare la presente segnalazione affinché codesto Ispettorato possa quanto prima intervenire per far sì che la Società in oggetto si attenga ad una più attenta e scrupolosa osservanza delle leggi e degli accordi vigenti.

In attesa di riscontro, si porgono distinti saluti.

per la Segreteria
f.to Sergio Costalbano

La parola al cons. Marziani per la lettura della risposta dell'Assessore Avancini.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):

« Egregio consigliere,

devo rispondere con un certo ritardo alla Sua interrogazione riguardante le condizioni in cui versano i dipendenti della Miniera di Predoi della Ditta Manica e Cipriani, e ciò mi dispiace perché avrei voluto essere più sollecito.

Non mi è stato possibile, in quanto ho dovuto attingere presso gli uffici competenti gli elementi che mi consentissero di farmi un quadro della situazione e di rispondere il più esaurientemente possibile alla Sua interrogazione.

È noto infatti alla S.V. Ill.ma che in materia di lavoro, ed in particolare in materia di norme che regolano i rapporti tra datori di lavoro e lavoratori, di igiene del lavoro, di prevenzione infortuni e simili, lo Statuto di autonomia non riserva alla Regione alcuna competenza, neppure in grado subordinato. Tutto questo settore fa capo al Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale, che opera perifericamente per il tramite degli Uffici e degli Ispettorati provinciali e regionali del Lavoro.

Ciò non toglie però che la Giunta regionale non si sia interessata di problemi afferenti il campo del Lavoro; essa anzi è intervenuta più volte nel passato per rappresentare questioni e difficoltà, per mediare soluzioni o per agevolarne la adozione.

Così anche nel caso segnalato dalla S.V. Ill.ma. A tal riguardo, gli Uffici competenti, hanno dato assicurazione di essere già intervenuti in appositi sopralluoghi a Predoi, ove hanno potuto rilevare la corrispondenza alla realtà di buona parte degli inconvenienti lamentati, anche se di taluno sono comprensibili,

se non giustificabili, i motivi per cui esistono, data la altitudine sul livello del mare della miniera e la precarietà delle comunicazioni con i centri del fondovalle, cui conseguono naturali difficoltà ed ostacoli. In quella occasione, i funzionari dell'Ispettorato del Lavoro hanno effettuato le opportune prescrizioni a carico della Ditta, anche per quegli adempimenti formali, che le vigenti disposizioni prevedono.

Si è in grado di assicurare che la Ditta ha preso formale impegno di eliminare, nel più breve tempo possibile, gli inconvenienti lamentati; in particolare essa si è assunta a proprio carico l'onere di quelle spettanze agli operai, che avrebbero dovuto far carico alla Cassa Integrazioni Guadagni, ove la stessa fosse stata richiesta di un suo intervento nel periodo di interruzione del lavoro ed avesse disposto l'intervento stesso.

I competenti uffici provvederanno comunque ad accertare la sollecita e completa ottemperanza delle prescrizioni formulate.

Con distinti saluti ».

PRESIDENTE: Interrogazione del cons. Nicolodi all'Assessore all'industria, di data 15 febbraio 1963.

Il sottoscritto consigliere chiede di interrogare l'Assessore all'industria su quanto segue:

1) *Se è a conoscenza che la Società Manica e Cipriani ha licenziato 12 dei 19 operai impiegati nella miniera di Predoi con un semplice ordine scritto al capo cantiere, lasciando a questi la scelta degli operai da licenziare e che successivamente soltanto per otto il licenziamento è rientrato, mentre per quattro è stato mantenuto.*

2) *Se il signor Assessore si è interessato o intende interessarsi affinché venga revocato il licenziamento anche per gli altri quattro*

operai, costituendo la miniera l'unica fonte di lavoro per essi e quindi l'unica possibilità di sostentamento delle loro famiglie.

3) *Se è vero che la Regione e il Comune di Predoi hanno concesso delle facilitazioni alla Società Manica e Cipriani, di quale tipo e di quale entità.*

4) *Se è a conoscenza che il titolare della Società, signor Manica di Rovereto, non si fa mai vedere in miniera, che si rifiuta di ricevere i sindacalisti e non tiene in nessuna considerazione i contratti collettivi di lavoro, come è dimostrato dall'esposto inviato dal sindacato F.I.L.I.E.-Minatori in data 10 dicembre 1962 all'Ispettorato del Lavoro.*

5) *Se è a conoscenza che l'attrezzatura tecnica per l'estrazione del minerale è antiquata e insufficiente, a tutto svantaggio fisico e morale degli operai, oltre che ad un razionale sfruttamento della miniera.*

Per quanto su esposto il sottoscritto consigliere chiede che gli venga fornita risposta scritta.

La parola al cons. Marziani per la lettura della risposta dell'Assessore Albertini.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):

« Confermando quanto ho avuto occasione di precisare in risposta alla interpellanza rivoltami in Consiglio regionale dai consiglieri Ziller e Panizza, circa la particolare posizione della Società Manica & Cipriani e dell'attività della Miniera di Predoi, riscontro la Sua richiesta 15.2 u.s., a me pervenuta sotto forma di interrogazione il 26 stesso mese.

Per quanto concerne il punto 1), sono in grado di precisare come effettivamente il Signor Manica ebbe ad impartire in un primo momento al direttore della miniera l'ordine di licenziamento per 12 operai, ma in effetti tale

disposizione venne immediatamente annullata. Non è quindi esatta la indicazione numerica dei licenziamenti paventati ed è quindi egualmente superato quanto da Lei chiesto al punto 2) della Sua interrogazione.

In ordine al punto 3), posso assicurare che né la Regione né il Comune di Predoi hanno fino a questo momento concesso alcuna facilitazione alla Società Manica & Cipriani e solo consta che la Ditta stessa ha avanzato una richiesta di finanziamento all'Istituto di Mediocredito per un programmato potenziamento dell'Azienda, e in relazione a tale mutuo la ditta stessa è intenzionata di avanzare la richiesta per il contributo regionale.

Circa quanto da Lei riferito al punto 4), non rientra nelle competenze del sottoscritto valutare la frequenza mantenuta dal titolare dell'azienda nelle visite alla Miniera; va comunque tenuto presente che il Signor Manica è impegnato anche in altre attività imprenditoriali e quindi costretto entro limitata possibilità di tempo.

Circa i rilievi effettuati dal Sindacato Minatori, un sopralluogo è stato appositamente effettuato dall'Ispettorato del Lavoro, tramite l'Ing. Vincenzo Lamonaca e dal medico del lavoro Dott. Salvatore Mantovano; tale visita di accertamento ha appurato come le infrazioni si riducano in sostanza a cosa di modesta entità e riguardino comunque in particolare il problema degli spogliatoi e dei servizi igienico-sanitari. A questo proposito va osservato che gli impianti sono stati installati dal titolare della miniera e solo le difficoltà di disporre dell'acqua per l'esercizio dei servizi non ha permesso una confortevole ed efficiente assistenza in tal senso. Comunque anche a tale inconveniente si sta cercando di ovviare.

Infine per quanto concerne il punto 5), è senz'altro fondamentale l'osservazione effet-

tuata circa l'attrezzatura piuttosto superata in linea tecnica esistente alla Miniera.

È doveroso però ricordare come la Miniera di Predoi sia stata riaperta dalla ditta Manica & Cipriani dopo oltre 60 anni di abbandono e quindi inadatta a coltivazioni di tipo moderno. La ditta ha investito nella riattivazione degli impianti oltre 100 milioni per la costruzione di una centrale idroelettrica, una stazione di compressione dell'aria, un completo impianto di laveria e nella messa in opera di un paio di chilometri di binari, vagoncini, locomotore elettrico ecc. In quattro anni di lavoro sono state riaperte le gallerie, in quanto quelle preesistenti permettevano solo il passaggio di un uomo e non dei moderni mezzi di trasporto.

Nonostante le spese sostenute la miniera ha avuto sempre un esercizio passivo e richiede ora un ulteriore sforzo finanziario per l'ammodernamento, configurabile in un impegno che supera i 50 milioni di lire, per questo la Ditta Manica & Cipriani ha avanzato la richiesta di mutuo al Mediocredito. In particolare, con tale investimento, si intende installare un impianto completo di estrazione a mezzo di ascensore per raggiungere così la parte più profonda del giacimento dove il filone sembra avere caratteristiche migliori e permettere, di conseguenza, un esercizio attivo dell'azienda.

Mi è gradito con l'occasione porgerLe i migliori saluti ».

PRESIDENTE: Interrogazione del cons. Canestrini al Presidente della Giunta regionale, di data 4 marzo 1963.

Il sottoscritto avv. Sandro Canestrini, consigliere regionale, chiede di interrogare il Signor Presidente della Giunta regionale per conoscere se non ritenga necessario ed urgente dar corso a provvedimento legislativo con il

quale si stabilisca il diritto dei giudici conciliatori a percepire, su stanziamento regionale, per il loro lavoro somma a rimborso spese, nonché il diritto per i cancellieri dell'Ufficio di Conciliazione ad ottenere un compenso per la loro specifica attività.

Si chiede risposta scritta.

La parola al cons. Marziani per la lettura della risposta del Presidente della Giunta

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):

« In relazione alla sua interrogazione datata 4 marzo 1963, Le debbo ricordare che il R.D. 30 gennaio 1941, n. 12, concernente l'ordinamento giudiziario, prevede all'articolo 21 che l'ufficio di giudice conciliatore e di vice conciliatore sia *gratuito ed onorario*. Trattasi di una norma di carattere generale, che discende da una vecchia tradizione e che vale per tutto il territorio nazionale ivi compresa anche la Regione Trentino-Alto Adige.

Infatti l'art. 79 dello Statuto regionale dà al Presidente della Giunta regionale solo il potere di provvedere alla nomina, alla decadenza, alla dispensa dall'ufficio dei giudici conciliatori e vice conciliatori e all'autorizzazione all'esercizio delle funzioni di cancelliere e di usciere presso gli uffici di conciliazione, *osservate le altre norme in materia, stabilite dall'ordinamento giudiziario.*

Inoltre a suo tempo il Ministero di Grazia e Giustizia con dispaccio n. 1765/9650 del 14 settembre 1953 ha ribadito che nessuna deroga è consentita per l'assoluta gratuità della carica.

Il problema poi, a parere dello scrivente, non si pone per i cancellieri di conciliazione in quanto essi, che normalmente sono segretari comunali, percepiscono i relativi emolumenti e cioè una quota parte dei diritti di cancelleria.

In questi ultimi anni nessun giudice conciliatore o cancelliere in carica ha avanzato particolari richieste per eventuali compensi.

Distinti saluti ».

PRESIDENTE: Interrogazione del cons. Toscana all'Assessore competente, di data 10 marzo 1963:

Il sottoscritto consigliere regionale Francesco Toscana chiede di interrogare il competente Assessore per conoscere:

1. - *se intenda o meno presentare al Consiglio regionale, in attuazione della relativa competenza primaria prevista dallo Statuto regionale, un provvedimento legislativo sulla disciplina della pesca;*
2. - *nel caso non esistesse tale intenzione, i motivi che ostano al varo di una legge regionale in materia.*

Il cons. Toscana è assente, perciò l'interrogazione decade.

Interrogazione del cons. Toscana all'Assessore competente, di data 10 marzo 1963:

Il sottoscritto consigliere regionale Francesco Toscana chiede di interrogare il competente Assessore per conoscere quanto segue:

1. - *se non ritenga che la parziale ostruzione del canale della Fossa di Caldaro in località Grumo possa essere pregiudizievole alla funzione stessa del canale di bonifica;*
2. - *se non ritenga opportuno intervenire presso il Consorzio Atesino di Bonifica a Monte S. Michele, che ha in manutenzione il canale stesso, affinché provveda sollecitamente ad ovviare al grave inconveniente.*

Il cons. Toscana è assente, perciò l'interrogazione decade.

Interrogazione del cons. Toscana all'Assessore competente, di data 10 marzo 1963:

Il sottoscritto consigliere regionale Francesco Toscana chiede di interrogare il competente Assessore per conoscere:

1. - *se non ritenga finalmente di dare attuazione alla competenza legislativa regionale in materia di caccia;*
2. - *se, nel caso si intenda regolamentare tale settore di competenza primaria, la Regione intenda delegare l'attuazione di tale legge alle due Province;*
3. - *se in tale occasione non intenda dare giuridico riconoscimento ai diritti dei comuni in tale materia.*

Il cons. Toscana è assente, perciò l'interrogazione decade.

Interrogazione del cons. Nardin all'Assessore alla Sanità di data 15 marzo 1963:

Il sottoscritto consigliere chiede di interrogare l'Assessore regionale alla sanità per conoscere quando si intende dar luogo all'assegnazione della sede farmaceutica di Bolzano, zona di Gries, posta a concorso in data 12 luglio 1962.

La parola all'Assessore.

AVANCINI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): In riferimento all'interrogazione del cons. Nardin, vorrei precisare quanto segue: il concorso per l'assegnazione della sede farmaceutica di Bolzano-Gries, è stata vinta dal dott. Vittorio Infante, il quale ha comunicato immediatamente di aver scelto per impiantare la nuova farmacia, i locali posti in Corso Libertà, 57. Purtroppo la pianta organica della farmacia, per quanto riguarda il quadro nuovi esercizi istituiti per la città di

Bolzano, non stabilisce, come richiede la legge, e come chiarisce la copiosa giurisprudenza in materia, l'esatta delimitazione delle sedi, e presenta, di conseguenza, difficoltà di interpretazione e conseguenti possibilità di controversie fra il titolare della nuova farmacia e il titolare dell'esercizio vicinioro. Comunque, in base a quella che sembra l'interpretazione più logica della pianta organica, e più ancora in considerazione dell'esigenza di assicurare la migliore distribuzione del servizio farmaceutico nella città, la Regione ha invitato l'interessato a reperire i locali per l'impianto del nuovo esercizio al centro della zona interessata e precisamente in piazza Gries.

Si spera quindi che, superata la difficoltà cui si era accennato, l'esercizio possa iniziare al più presto la sua attività.

Vorrei aggiungere, per chiarire al signor consigliere interpellante, che in seguito ad un ricorso presentato al Consiglio di Stato da parte di un concorrente alla sede farmaceutica di Bolzano-Gries, il Consiglio di Stato ha dato ragione al ricorrente, per cui la Giunta regionale ha già provveduto ad annullare il concorso per la sede farmaceutica di Bolzano-Gries, è già stata nominata la Commissione per rivedere il concorso con i criteri suggeriti dal Consiglio di Stato, per cui al momento la questione è a questo punto: che la Commissione dovrà riesaminare il concorso di Bolzano-Gries, e poi speriamo che non ricominci questa questione della località in cui mettere la farmacia. Comunque la esamineremo, dopo che la Commissione avrà stabilito la nuova graduatoria del vincitore della farmacia.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Per dichiararmi soddisfatto della risposta, in quanto a contenuto

tecnico; vorrei soltanto rivolgere al signor Assessore un rilievo per un sistema che non dovrebbe proprio essere generalizzato. Il concorrente vincitore, il dott. Infante, ebbe regolare comunicazione dall'allora Assessore Molignoni, della sua vittoria; successivamente egli si preoccupò di reperire i locali idonei all'esercizio della farmacia, entro quei limiti di spazio che erano stati indicati nel bando di concorso, che indicava anche Corso Libertà

Quando questi locali ebbe reperito — e segnalò il fatto all'Assessorato — si ebbe in risposta il « consiglio » a reperire diversamente i locali, con lo scopo — ed io sono d'accordo con questo scopo — di ubicare o di far ubicare la nuova farmacia nella Piazza di Gries, in maniera da renderla più agibile al servizio farmaceutico in tutta la zona.

Un consiglio, però, non una imposizione. Poi gli furono ancora rivolti consigli, sempre dall'Assessore Molignoni, dopo che l'Infante aveva fatte presenti le gravi difficoltà di reperire i locali altrove, e particolarmente nella piazza di Gries. L'Assessore Molignoni se ne andò, subentrò il garbato Assessore agli affari commerciali, pro tempore Assessore alla sanità, il quale non consigliò più, ma imperativamente impose il reperimento dei locali nella piazza di Gries. Cambia il soggetto, come Assessore, ed il consiglio diventa ordine. Ora va detto che questo non è sistema da usarsi. Si doveva fin dall'inizio, fin da quando fu bandito il concorso, precisare che la ubicazione della futura farmacia avrebbe dovuto essere in piazza, se ciò era ritenuto necessario.

Invito l'Assessore a rendere più attiva ed agile la burocrazia del suo Assessorato. Questo caso particolare è stato superato, data la decisione del Consiglio di Stato. Ma vedrete che tornerà a galla.

PRESIDENTE: Interrogazione del cons. Nardin al Presidente della Giunta regionale, di data 23 marzo 1963:

L'art. 7 del Decreto del Presidente della Repubblica 2 agosto 1957, n. 678, relativo a « Nuove norme sulle documentazioni amministrative e sulla legalizzazione delle firme », stabilisce: « In tutti i casi nei quali è richiesto dalle disposizioni vigenti, l'atto di notorietà può essere supplito da dichiarazione resa e sottoscritta dall'interessato dinanzi al notaio, al segretario comunale o al funzionario competente a ricevere la documentazione. In caso di mendaci dichiarazioni, si applicano le pene stabilite dall'art. 496 del Codice penale ».

Ciò premesso, il sottoscritto consigliere chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale per conoscere se sia intenzione dell'Amministrazione di uniformare tutte le disposizioni regionali in materia a tale norma (es. prescritta documentazione per la domanda relativa al godimento dell'assegno ai vecchi lavoratori senza pensione), semplificando sensibilmente, a favore degli interessati e dei competenti uffici, tutte le procedure in taluni casi attualmente troppo complesse.

Cons. Nardin, vuole illustrarla? No?

La parola al Presidente della Giunta regionale.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Le norme del decreto che sono state citate dal cons. Nardin nella sua interrogazione, si applicano automaticamente nel territorio regionale, in virtù dell'art. 92 dello Statuto speciale. Anche la previsione dell'art. 7, relativa alla dichiarazione suppletiva dell'atto di notorietà, ha vigore nella Regione ed i cittadini interessati possono valersene.

Per quanto riguarda la documentazione nel caso citato dall'assegno disposto per i vec-

chi lavoratori, il regolamento di attuazione della legge regionale, approvato e registrato non molto tempo fa dalla Corte dei Conti, prevede esplicitamente che l'interessato può fare la dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà. Queste norme verranno applicate anche nell'occasione di futuri provvedimenti della Regione, che richiedessero documentazioni del genere.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Sono soddisfatto.

PRESIDENTE: Interrogazione urgente del cons. Mitolo sulle leggi sociali...

MITOLO (M.S.I.): Signor Presidente, consideri ritirata l'interrogazione, perché non più attuale.

PRESIDENTE: La ritira? Bene.

Interrogazione del cons. Corsini all'Assessore al credito, di data 10 aprile 1963:

Il sottoscritto consigliere regionale Prof. Umberto Corsini chiede di interrogare l'Ill.mo Presidente della Giunta regionale e l'Ill.mo Assessore regionale al credito per sapere:

- 1) *se corrisponde al vero che già nel luglio 1962 il Comitato Interministeriale per il Credito e il risparmio aveva dato parere negativo alla richiesta avanzata formalmente dai legittimi interessati rivolta ad ottenere l'autorizzazione per la costituzione di una « Cassa Rurale ed Artigiana di Trento », quale società a responsabilità limitata con sede in Trento;*
- 2) *per quale motivo la Giunta regionale abbia comunicato la sua deliberazione soltanto nel mese di aprile 1963;*

3) *se la Giunta regionale abbia svolto tutti gli interventi necessari al fine di rimuovere il parere negativo del Comitato Interministeriale per il credito e il risparmio, nel caso in cui essa Giunta regionale avesse ritenuto opportuna e conveniente la costituzione della precitata Cassa Rurale ed Artigiana di Trento;*

4) *se e quali motivazioni, in caso negativo, la Giunta regionale possa apportare per aver ritenuto non conveniente e non utile la costituzione della predetta Cassa, e, conseguentemente, per non aver svolto i necessari interventi presso il Comitato Interministeriale per il credito e il risparmio.*

Cons. Corsini, desidera illustrarla? No?

La parola all'Assessore Dusini.

DUSINI (Assessore suppl. commercio e credito - D.C.): Abbiamo un po' di pazienza; fra tante carte...

PRESIDENTE: Con Dusini abbiamo sempre pazienza...

DUSINI (Assessore suppl. commercio e credito - D.C.): Effettivamente, il comitato interministeriale del credito e risparmio aveva dato risposta negativa alla proposta di istituire a Trento una cassa rurale ed artigiana, motivando questo parere contrario col fatto che la piazza di Trento risultava sufficientemente servita, sotto il profilo bancario, per ogni categoria di possibili operatori, sia dell'agricoltura che industriali, commercianti, artigiani. La risposta elencava anzi gli istituti di credito operanti sulla piazza di Trento: la Cassa di risparmio di Trento e Rovereto e la Banca di Trento e Bolzano, con sedi centrali ed agenzie; la Banca nazionale del lavoro, il Credito italiano, la Banca commerciale italiana. La nota

faceva poi presente che nel comune, ubicato a Povo, Villazzano ed altrove, esistevano ben 5 casse rurali ed artigiane. Normalmente la Giunta regionale non prendeva, per il passato, provvedimenti negativi; e ciò per consentire di tenere la pratica ancora in evidenza, senza farle perdere l'ordine di priorità, nella eventualità che mutamenti della situazione potessero consentire la emissione di diverso parere in un tempo successivo: così che al verificarsi delle condizioni favorevoli, la domanda potesse essere favorevolmente accolta per prima e non posposta ad altre, che fossero state magari presentate successivamente. Gli interessati alla erezione della Cassa rurale ed artigiana di Trento posero, in un certo senso, un termine a questa attesa, e la Giunta ritenne di poter aderire alla loro richiesta, comunicando il parere, o meglio adottando il provvedimento idoneo, dato il parere espresso al Comitato interministeriale. Dirò, perché lo sappia il cons. Corsini, che la Giunta non ha alcun potere di vigilanza sul settore del credito, che non è in grado quindi di agire, se non attraverso il parere che viene comunicato dal comitato interministeriale presso l'istituto di emissione: spetta all'organo di vigilanza il riconoscimento della necessità o meno di nuovi sportelli. Va aggiunto, in questo caso particolare, che c'erano state particolari premure da parte dei fondatori, e particolari interventi al centro, durante i quali pareva che fosse possibile superare le difficoltà che il Comitato interministeriale aveva affacciato per la cassa rurale di Trento. Poi, mentre questi contatti si svolgevano, nel dicembre scorso, sono sorte le nuove, ed a tutti note, difficoltà nel campo del credito, per cui il problema ha nuovamente segnato il passo, anche in conseguenza della nota circolare del Governatore della Banca d'Italia, circa la disponibilità del credito presso le Casse rurali ed artigiane. Va aggiunto che

qualche nuova prospettiva, di maggiore larghezza, pare si apra con l'intenzione, ora, di dar vita ad un istituto centrale delle Casse rurali, in grazia del quale sarebbe stata studiata la possibilità di autorizzare l'apertura di nuove casse rurali, esclusivamente, però, per piazza non altrimenti bancabile. Ricordo anche che la Giunta regionale, su conforme parere del comitato interministeriale, ha dato l'autorizzazione all'apertura di numerosi nuovi sportelli, specialmente in Alto Adige, ma sempre dove mancava una organizzazione bancaria efficiente. Ciò esposto aggiungo che recenti notizie fanno credere non esclusa l'intenzione di ampliare la presenza delle Casse rurali nel territorio nazionale, per dare una base più vasta alla ventilata istituzione dell'istituto centrale delle Casse rurali.

PRESIDENTE: La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Ho evitato l'illustrazione della mia interrogazione, perché mi pareva abbastanza chiara nella sua enunciazione. Qualche commento però mi pare indispensabile alla risposta dell'Assessore, perché, proprio da essa, mi pare esistano possibilità o speranze di una revisione del problema. Non ho la consuetudine di presentare interrogazioni solo per amore di polemica: lo spirito della mia richiesta era quello di risolvare un problema e di ricercarne le possibili soluzioni. Siamo di fronte, in questo caso, ad una richiesta che è stata lungamente maturata nel tempo: c'è stata, da parte dei promotori, la sensazione di una grande lentezza nella risposta da parte della Giunta regionale. Se, forse, quanto ora è stato comunicato sugli apprezzabili motivi che hanno indotto la Giunta regionale a non tradurre in un particolare provvedimento la decisione del Comitato intermini-

steriale del Credito e del risparmio, fosse stato reso noto agli interessati — che cioè si agiva nel loro stesso interesse, per conservare ad essi un eventuale e possibile titolo di priorità —, penso che gli interessati stessi non avrebbero protestato, ma, anzi, ne sarebbero stati contenti.

Per quanto riguarda il merito del problema, mi pare di dover contestare la affermazione che la piazza di Trento è sufficientemente servita; nessun dubbio che ciò possa essere affermato per il numero degli sportelli o degli istituti, ma mancano istituti che corrispondano all'interesse precipuo di quelle categorie che hanno proposto l'istituzione della Cassa rurale ed artigiana. E non è neanche vero che gli interessi di queste categorie possano considerarsi tutelati dalla esistenza di altre casse rurali nelle frazioni. Il fatto che esistano, negli ex comuni che sono entrati a far parte di Trento, cinque casse rurali, non mi pare un elemento soddisfacente: bisogna vedere se esse sono come quella che si voleva creare, cosa della quale dubito. Negli ambienti degli artigiani, la delusione di non poter dar vita ad un proprio istituto, è stata vivamente sentita, e non so proprio se sia possibile agli artigiani difendere i propri interessi attraverso la cassa rurale di Povo. Gli istituti di credito esistenti a Trento non saranno certo sconquassati anche se sorgesse una cassa artigiana per esigenze di fondo e con caratteristiche peculiari. In tutte le zone del Trentino esistono casse rurali, ma generalmente ad indirizzo agricolo; per il settore artigiano l'organizzazione bancaria della categoria è assolutamente insoddisfacente.

La sua risposta, signor Assessore, pur avendo sciolto alcuni dei dubbi che erano stati sollevati dagli 82 promotori della cassa artigiana di Trento, non può essere tuttavia considerata del tutto soddisfacente; mi consenta di dirle che trasformerò la mia interrogazione

in interpellanza, ed eventualmente in mozione, perché sia fatta, con gli strumenti consentiti dal regolamento, ogni possibile legittima pressione in questa sede perché la Giunta promuova, presso il Comitato interministeriale del Credito, una azione atta a modificare i convincimenti esistenti, prospettando questa che è una effettiva esigenza della classe artigiana. Diciamo sempre che vogliamo aiutarla, questa categoria: e quando, da essa, prende corpo una iniziativa così importante ed efficace, non ci conviene davvero smorzare gli entusiasmi. Ho detto con franchezza quale sarà la mia azione in futuro, cercando che si possa, con una più ampia discussione dell'argomento, arrivare ad una deliberazione consiliare che conforti la Giunta stessa ad iniziare una azione nel senso che ho prospettato.

PRESIDENTE: Interrogazione del cons. Corsini al Presidente della Giunta regionale, di data 13 aprile 1963:

Il sottoscritto consigliere regionale prof. Umberto Corsini chiede di interrogare l'on. Presidente della Giunta regionale per sapere:

- 1) *se sia a sua conoscenza che da tempo il rifornimento idrico del Comune di Folgaria, centro turistico di rilevante importanza, è gravemente compromesso sia per la quantità dell'acqua addotta, sia per la qualità della stessa sotto l'aspetto igienico;*
- 2) *se intenda comunicare all'on. Consiglio, se e quando il Comune di Folgaria abbia richiesto il concorso finanziario della Regione per provvedere alle opere necessarie ad assicurare un rifornimento idrico sufficiente ed immune da possibilità di contagio, e per quale motivo l'Ente Regione non abbia eventualmente deliberato il contributo per lavori pubblici;*

- 3) *se presa conoscenza della situazione attuale divenuta ormai insostenibile e tale da essere seria minaccia per la salute dei ceti del Comune e dei turisti, la Giunta regionale abbia intenzione di concorrere, anche con mezzi e provvedimenti straordinari, alla realizzazione delle opere indispensabili;*
- 4) *se ciò non ritenga di proporre, tenuto conto in particolar modo dell'esplicito divieto formale comunicato dall'ufficiale sanitario di Folgaria, di usare comunque l'acqua dell'acquedotto Valle se prima non verranno sistemate in maniera razionale le opere di presa con pozzetto di raccolta, con sistemazione di un cloratore, colla chiusura in un apposito locale della pompa aspirante e premente e con la sostituzione degli attuali tubi di tela con tubi di ferro sistemati per protezione ad una discreta profondità del terreno e con la chiusura della galleria; tenuto conto ancora della necessità di convogliare le acque luride della Casa S. Maria in una fossa di spandimento a valle dell'opera di presa dell'acqua della sorgente cosiddetta alla Madonnina; tenuto conto ancora che lo sviluppo turistico alberghiero di Folgaria è gravemente compromesso dalla necessità, permanendo lo stato attuale, di sospendere ogni concessione di permessi per nuove costruzioni sia di case private, che di alberghi e colonie.*

La parola al presentatore.

CORSINI (P.L.I.): A questa interrogazione ritengo di dover premettere alcune considerazioni illustrative; anche per dire subito che, successivamente alla presentazione dell'interrogazione, ho appreso che la Giunta regionale non è davvero colpevole di aver risposto negativamente a domande di contributo che

il Comune di Folgaria non ha mai presentato. Ci tengo quindi, ad esonerare subito la Regione da questa eventuale menda. Rimane tutto il resto che è prospettato nella interrogazione, e, da un punto di vista sostanziale, vorrei aggiungere che non vuol dir niente che la domanda sia stata o meno presentata dal Comune. Devo anche fare una precisazione per quanto il quotidiano di Trento l'« Adige » ha pubblicato, quando questa interrogazione fu presentata, dotandola dell'aggettivo di « elettorale ». Ho già detto che non è mia abitudine servirmi degli strumenti che ci sono consentiti unicamente per la polemica, nemmeno elettorale: e per la serietà mia personale e dello stesso Consiglio, devo precisare che sarebbe stato difficile presentarla prima, questa interrogazione, se è vero come è vero che il grido di allarme dell'ufficiale sanitario di Folgaria fu lanciato in data 29 marzo scorso. Io non so se i cronisti dell'« Adige » siano dotati di poteri profetici che consentano loro di prevedere, con qualche mese di anticipo, lo svolgersi degli eventi, l'insorgere delle condizioni che rendono possibile — e necessaria — la presentazione di una interpellanza. Tolto, quindi, il punto due dell'interrogazione, il resto rimane tutto pienamente valido. Eppure abbiamo ripetutamente insistito sulla affermazione che la politica dei lavori pubblici della Regione doveva essere diretta all'appagamento delle esigenze primarie, alla costruzione delle opere igienico-sanitarie, necessarie alle popolazioni, e tanto più necessarie a Folgaria, in una situazione di sviluppo turistico che si sta svolgendo in queste condizioni: « Facendo seguito alle precedenti segnalazioni e preoccupato per quello che potrà essere nella prossima stagione estiva — che è questa nostra — il rifornimento idrico di Folgaria, dato che nulla di concreto è ancora stato fatto per risolvere l'annoso problema, mi permetto richiamare ancora una

volta la sua attenzione — è indirizzata al Sindaco — e quella dell'onorevole Consiglio comunale sulle attuali condizioni igienico-sanitarie del nostro acquedotto. Pozzo situato a Neghe. Necessita una pulizia razionale e totale con asportazione di tutte le travi ed assi di disfacimento giacenti nel pozzo; recinzione del pozzo con costruzione di una casetta di legno o in muratura in modo da impedire l'ingresso ad animali o l'inquinamento dall'esterno.

Necessita rivestire il pozzo in muratura per impedire l'eventuale crollo delle pareti del pozzo stesso e togliere così l'unica attuale possibilità di potenziamento dell'attuale acquedotto.

Acquedotto Valle. Non sarà possibile, in maniera assoluta e categorica, usufruire di quell'acqua, se prima non verranno sistemate in maniera razionale le opere di presa con pozzetto di raccolta, ove sia possibile una eventuale sistemazione di un fluoratore, e se non sarà sistemata in locale chiuso la pompa aspirante e premente e non saranno sostituiti gli attuali tubi di tela con tubi di ferro sistemati per protezione ad una discreta profondità nel terreno, e non sarà chiusa la galleria con porta.

Declino fin d'ora — scrive l'ufficiale sanitario —, qualsiasi responsabilità di ordine igienico e sanitario per l'uso di quell'acqua e ne vieto in maniera assoluta l'uso, tenendo responsabile che ne ordini l'immissione nell'acquedotto comunale, prima della esecuzione di quanto sopra ».

Abbiamo speso miliardi in lavori pubblici, e, nel 1963, Folgaria è ancora in queste condizioni! E, per colmo di ironia, si annuncia, alla fine del mese corrente, proprio a Folgaria, un convegno di carattere medico sulle condizioni igienico-sanitarie dei luoghi di villeggiatura! So che, dopo la presentazione della mia interrogazione, si sono avuti interessamenti

da parte della Giunta provinciale; ma ancora ieri sera ho avuto conferma che non è stato fatto niente sul piano pratico. Ora, io comprendo le difficoltà, comprendo che una parte di responsabilità va addossata alla completa e riprovevole mancanza di iniziativa degli amministratori locali che sono i primi responsabili della situazione; però le competenze ed il compito della Regione e della Provincia, non stanno soltanto nell'accogliere le domande e nel concedere i contributi, ma anche nello stimolare le situazioni delle quali è d'obbligo avere conoscenza; particolarmente in un caso come questo, che non è nuovo, se la lettera dell'ufficiale sanitario si richiama alle precedenti segnalazioni: si sarebbe pur dovuto saperne qualcosa. Concludo, dicendo che esistono situazioni eccezionali, nelle quali bisogna avere il coraggio dell'intervento a carattere eccezionale. Bisogna subito avviare una azione per ovviare ai pericoli esistenti, a meno che voi non mi diciate che la situazione come l'ha descritta l'ufficiale sanitario non corrisponde al vero, questa è veramente una situazione di allarme.

Io sono rimasto molto avvilito anche al pensare che un organo di stampa che dovrebbe essere serio, pensa che si possano sfruttare a fine elettorale situazioni di questa natura. Non si fanno speculazioni, né sui cadaveri né su quello che può accadere in questo senso, ma adesso dobbiamo muoverci.

Io rivolgo, oltre che l'interrogazione, un appello caloroso agli organi competenti, perché si voglia dar subito inizio ai lavori e almeno bloccare quei pericoli che esistono per la salute pubblica.

PRESIDENTE: La parola all'Assessore.

SALVADORI (Assessore lavori pubblici e trasporti - D.C.): Penso che il tema della

sensibilità della Giunta regionale in materia di lavori pubblici possa essere considerato fuori discussione, se è vero che proprio in quest'aula s'è discusso il provvedimento di modifica degli stanziamenti sui fondi per capitoli che prevedevano un intervento nella misura del 70 per cento anziché del 50 per cento, proprio per affrontare una esigenza inderogabile che si era manifestata: quando esigenze di questa natura sono state prospettate, e sono state documentate, si è sempre provveduto. Per quel che riguarda l'interpretazione che è stata data all'interrogazione dagli organi di stampa, mi pare che qualche giustificazione possa essere trovata nel fatto che la campagna elettorale viene spesso condotta senza esclusione di colpi, ed è comprensibile, di conseguenza — anche se non esatto — che questa interpretazione sia stata data all'intervento del cons. Corsini. Devo anche ricordare che, un mese prima della presentazione della sua interrogazione, signor consigliere Corsini, era stata approvata in quest'aula la legge che delegava alle Province la materia dei lavori pubblici, per cui assai più pertinente e competente sede sarebbe stata, per la sua interrogazione, quella del Consiglio provinciale di Trento e della relativa Giunta, più che la Giunta regionale, impossibilitata, fra l'altro, materialmente, ad intervenire in qualsiasi modo, data la mancanza di approvazione, finora, della legge di bilancio. Se si opina che debba pensarsi ad un intervento straordinario, come è stato prospettato, è chiaro che viene ipotizzata una legge « ad hoc » che possa consentire alla Regione di intervenire in sostegno od in sostituzione del Comune: ma anche in questo caso, e pur senza tener conto della carenza dei mezzi, la soluzione non sarebbe certamente celere, data la necessaria lunghezza dell'*iter* legislativo prima che essa possa avere efficacia. Detto questo, rilevo che

anche l'interrogante ha accennato ad un interessamento già avvenuto da parte della Giunta provinciale e della sua intenzione di ripresentare l'interrogazione in Consiglio provinciale. Va anche aggiunto che del problema di Folgaria ho avuto ad occuparmi anche personalmente, e non soltanto successivamente alla presentazione dell'interrogazione. Il Comune aveva presentato a suo tempo un progetto, che fu regolarmente esaminato dagli uffici dell'Assessorato ed inviato, per la approvazione, al Comitato per le Opere Pubbliche provinciale, per una spesa prevista di 14 milioni. Il Comune tuttavia, data l'urgenza delle opere e la mancanza di mezzi disponibili — avevamo votato il decentramento alle Province della materia, ma non avevamo votato le leggi di finanziamento — ritenne — e mi pare giustamente — di adottare anche un'altra iniziativa, rivolgendosi contemporaneamente, per il finanziamento, al consorzio dei BIM, onde ottenere un mutuo che consentisse la realizzazione dell'opera. Io, di fronte a queste iniziative, mi son sentito tranquillo. D'altronde devo rilevare ancora che questa non è la sede nella quale possa essere discussa l'interrogazione presentata, salvo che non si voglia aprire una discussione sulla possibilità di uno strumento legislativo nuovo, che consenta alla Regione di sostituirsi agli enti locali nella realizzazione di iniziative di urgente necessità; il che, tuttavia, susciterebbe, ritengo, non poche discussioni e non concordi, per cui non so se sia proprio il caso di discuterne sopra.

PRESIDENTE: La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): La mia interrogazione era rivolta all'onorevole Presidente della Giunta. Era inevitabile e giusto che si ve-

desse particolarmente quello che era la preoccupazione del settore dei lavori pubblici. Però mi pare che né il testo dell'interrogazione, né la sua illustrazione abbiano ignorato l'interesse turistico che il problema riveste, interesse che afferisce esattamente alle competenze della Regione. Se è vero, anche, che il campo dei lavori pubblici, è passato ora, in virtù della delega, alle Province, è altrettanto vero che quella di cui ho dato lettura non è la prima segnalazione dell'ufficiale sanitario.

Il problema esisteva quindi, e doveva essere conosciuto anche prima della delega. Poiché il mio scopo non è quello della critica per la critica, io vorrei sapere quali iniziative concrete la Giunta regionale ha preso od intende prendere, di fronte al problema. Devo darle atto, signor Assessore, del suo interessamento, ma in questo momento, e data l'estrema urgenza dell'argomento, mi pare necessario un accordo fra Regione e Provincia, in modo che si possa sollecitamente intervenire; anche perché gli abitanti di Folgaria versano in una situazione economica gravissima: il comune vive sui tagli anticipati e su questo vorrei richiamare anche la attenzione del suo collega alle foreste. È un Comune che purtroppo non è andato bene, continua a non andar bene neanche oggi e le conclusioni sono queste: stagione estiva, non c'è acqua, non c'è possibilità, c'è il divieto di attingere all'acqua delle fonti che sono state usate fino adesso, non c'è la possibilità di costruire neanche un metro cubo di abitazione in più, perché, non c'è la possibilità di dare l'acqua. Questa è la realtà.

Da questo punto di vista non posso certo dichiararmi soddisfatto che la situazione sia arrivata fino ad oggi così.

PRESIDENTE: Interpellanza del cons. Benedikter al Presidente della Giunta regionale, di data 30 aprile 1963:

Mi permetto di interpellare nuovamente il Presidente della Giunta regionale nonché l'Assessore regionale competente quali siano gli intendimenti della Giunta regionale in merito al rinnovo degli organi della Cassa Mutua Provinciale di Malattia di Bolzano, dato che nonostante l'assicurazione data nel marzo 1963 in Consiglio regionale si è venuti a conoscenza che il Consiglio regionale sia in procinto di rinnovare il Consiglio di Amministrazione senza stabilire prima a quali gruppi etnici appartengano gli assicurati.

Cons. Benedikter, desidera illustrarla?
No?

La parola all'Assessore.

AVANCINI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.I.): In materia non posso che confermare le informazioni che già sono state date in questa sede dal Presidente della Giunta regionale, dott. Dalvit, sulla impossibilità di una sicura analisi sulla composizione etnica della massa degli assicurati alla Cassa di malattia di Bolzano, e sul ricorso, quale unico sistema idoneo a dare risultati rispondenti alla effettiva volontà degli assicurati, al sistema proporzionale nelle elezioni del consiglio della Cassa stessa. La Giunta regionale ha esaminato attentamente e lungamente lo schema di provvedimento relativo a queste elezioni; siamo nella fase conclusiva e nelle prossime settimane avrò l'onore di sottoporlo alla discussione del Consiglio regionale.

Il rallentamento che si è verificato nella preparazione di questo disegno di legge, è stato dovuto, più che altro, alla preoccupazione di evitare alla Regione gravissimi oneri di carattere finanziario, nella elezione dei rappresentanti degli assicurati, ricercando quel sistema che, pur garantendo in via assoluta la segretezza del voto, consentisse la spesa minore.

Illustrerò in proposito ai signori componenti la Commissione legislativa, le norme che la Giunta ha ritenuto di proporre e che ho ragione di sperare che siano accettate anche dal Consiglio.

Assicuro che è da escludersi nel modo più assoluto che la Giunta regionale intenda, secondo l'opinione espressa dal dott. Benedikter, di procedere al rinnovo dei consigli di amministrazione delle due Casse con sistemi diversi dal metodo elettivo proporzionale.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Die letzten Worte des Assessors habe ich so verstanden, daß der Regionalausschuß inzwischen nicht die Absicht hat, den Verwaltungsrat zu erneuern, obwohl die Vierjahresperiode abgelaufen ist. Jetzt wissen wir, daß es bei solch einem Gesetz, das immerhin von einer gewissen Bedeutung sein dürfte, weder vom Ausschuß noch vom Präsidenten der zuständigen Kommission abhängt, die Zeit zu diktieren, innerhalb welcher es vom Regionalrat verabschiedet werden kann. Wir sind jetzt Mitte Juni und es ist nicht sicher — denn weder der Ausschuß noch ich könnten garantieren wie lange die Kommission braucht —, daß vor den sogenannten Ferien dieses Gesetz verabschiedet wird und also auch in Kraft tritt, so daß mehrere Monate vergehen dürften, d.h. es auch Herbst werden kann, ohne daß der Verwaltungsrat erneuert ist. Der Regionalausschuß könnte inzwischen etwas tun. Es besteht auf Grund einer Erhebung, die von der Krankenkasse Bozen gemacht worden ist, die begründete Annahme, daß die Mehrheit der Versicherten bei der Krankenkasse Bozen, einschließlich der Landarbeiter, der deutschen Sprachgruppe angehört. Der Re-

gionalausschuß könnte als Provisorium bis zum Inkrafttreten und bis zur Durchführung des Gesetzes — was auch wieder seine Zeit brauchen wird — den Verwaltungsrat erneuern und dieses Mal zum Unterschied vom letzten Mal eine Mehrheit der deutschen Volksgruppe mit dem Präsidenten, der dieser Volksgruppe angehört, ernennen. Dasselbe was der Regionalausschuß das letzte Mal ohne irgendwelche Erhebung getan hat, indem er einfach angenommen hat, die Mehrheit gehöre der italienischen Volksgruppe. Ich beantrage es, weil der Termin abgelaufen ist und weil es immerhin noch einige Monate bis zur Durchführung der Wahlen brauchen wird. In diesem Sinne erkläre ich mich nur teilweise befriedigt.

(Mi sembra di poter interpretare le parole dell'Assessore nel senso che la Giunta regionale non ha intenzione di rinnovare nel frattempo il consiglio di amministrazione pur essendo scaduto il periodo di quattro anni.

Ora sappiamo che con una legge del genere, che dovrebbe rivestire una certa importanza, non dipende né dalla Giunta né dal Presidente della commissione competente determinare il periodo entro cui essa potrà essere approvata dal Consiglio.

Ora siamo a metà giugno e non è sicuro — infatti né la Giunta né io possiamo prevedere quanto ci metterà la commissione — che la presente legge possa essere emanata e che entri in vigore prima delle ferie: in tal modo potrebbero passare alcuni mesi e venire addirittura l'autunno senza che si rinnovi il consiglio di amministrazione. In base ad un rilievo fatto dalla Cassa Malattia di Bolzano è fondata l'ipotesi che ormai la maggioranza degli assicurati alla Cassa Malattia di Bolzano, compresi gli agricoltori, appartenga al gruppo etnico tedesco.

La Giunta regionale potrebbe rinnovare provvisoriamente il consiglio di amministrazione fino all'entrata in vigore ed all'applicazione della legge, ciò che durerà un bel po', e nominare questa volta una maggioranza ed un presidente appartenenti al gruppo etnico tedesco, cioè potrebbe fare la stessa cosa che aveva fatto l'ultima volta, senza alcuna indagine, per il gruppo etnico italiano, ammettendo semplicemente che la maggioranza appartenesse a questo gruppo. Faccio questa proposta perché il termine è ormai scaduto e perché saranno pur sempre necessari alcuni mesi per fare le elezioni. Mi dichiaro in questo senso soltanto parzialmente soddisfatto).

PRESIDENTE: L'interpellanza del cons. Benedikter, riguardante la frazione di montagna di Pavicolo a Monte di S. Vigilio, danneggiata dalla derivazione delle terme radioattive di Merano, non viene trattata oggi, perché l'Assessore è assente.

BENEDIKTER (S.V.P.): Io vorrei una risposta sulla mia proposta.

PRESIDENTE: L'Assessore non è qui presente; risponderà all'inizio della seduta di martedì prossimo.

Interrogazione urgente del cons. Preve Ceccon, all'Assessore alla previdenza sociale, di data 18 maggio 1963:

Interrogo l'on. Assessore alla previdenza sociale e sanità per sapere se sia a conoscenza della situazione di particolare disagio determinata nei Comuni della provincia di Trento dal provvedimento assunto dalla Cassa provinciale di Malattia, che ha innovato nel sistema di liquidazione delle indennità spettanti agli assicurati.

In caso affermativo, chiede l'interrogante di conoscere quali provvedimenti voglia attuare l'on. Assessorato per venire incontro agli operai che si vedono attualmente costretti a perdere molte ore di lavoro per incassare le spettanze presso sportelli bancari.

La parola all'Assessore.

AVANCINI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.):

In relazione alla interrogazione del cons. reg. dott. René Preve Ceccon, n. 178 del 18 maggio 1963, si fa presente quanto segue.

La liquidazione dell'indennità di malattia e delle altre prestazioni a rimborso venivano effettuate in passato dalla Cassa di Trento con compilazione del mandato di pagamento, consegnato all'assicurato direttamente allo sportello delle varie Agenzie; tale mandato veniva quindi pagato all'assicurato presso le Agenzie della Cassa di Risparmio.

Questo sistema è stato modificato in seguito alle proteste pervenute da parte di assicurati per le attese che dovevano essere fatte agli sportelli ed inoltre perché se l'assicurato o un suo incaricato fornito di delega non si presentava a richiedere la liquidazione, il rimborso veniva effettuato soltanto a chiusura della pratica di malattia con segnalazione dell'avviso da parte della Cassa di Risparmio in seguito al quale l'assicurato poteva presentarsi presso la stessa per la riscossione.

Per ovviare a tali inconvenienti veniva deciso perciò di modificare il sistema e di provvedere alla liquidazione diretta dell'indennità e delle altre prestazioni a rimborso senza che fosse necessaria la richiesta da parte dell'interessato e precisamente con l'invio dei mandati di pagamento due o tre volte in settimana alla Cassa di Risparmio e con successiva spedizione, da parte di quest'ultima, di assegno

bancario circolare al domicilio dell'assicurato, con allegato un prospetto indicante la prestazione a cui si riferiva la liquidazione.

L'assegno è riscuotibile presso qualsiasi Agenzia della Cassa di Risparmio o delle Casse Rurali o di altri Istituti di credito della provincia e non è trasferibile, ma è girabile per conoscenza.

Con il nuovo sistema oltre ad evitare le lunghe attese agli sportelli delle Agenzie che causavano spesso perdite di ore lavorative per gli operai, si è conseguito un rapido pagamento dell'indennità di malattia a tutti gli assicurati con liquidazioni settimanali: cioè la liquidazione viene effettuata a tutti gli assicurati settimana per settimana fino a chiusura della malattia, mentre in precedenza veniva effettuata soltanto a chiusura della pratica, a meno che l'interessato non si fosse presentato allo sportello.

L'assegno viene recapitato direttamente al domicilio dell'assicurato che può recarsi a riscuoterlo, come già detto, presso qualsiasi Agenzia della Cassa di Risparmio o delle Casse Rurali.

Il predetto sistema è stato inaugurato dapprima presso l'Agenzia di Rovereto, con decorrenza dal primo maggio 1962, e successivamente è stato esteso all'Agenzia di Trento, con decorrenza primo giugno 1962, e poi a tutte le Agenzie della Cassa, con decorrenza 15 dicembre 1962.

È stato appunto dopo l'esperimento favorevole di Rovereto e di Trento che la Cassa ha ritenuto opportuno, nell'esclusivo interesse dell'assicurato, estendere il nuovo sistema a tutte le agenzie.

Per concludere si può pertanto affermare che il nuovo sistema, anziché costituire un aggravio per gli assicurati, risulta invece notevolmente più semplice e spedito del precedente,

dato che la riscossione di un assegno comporta generalmente un'attesa di pochi minuti presso lo sportello dell'Istituto bancario.

Vorrei qui aggiungere che se gli assicurati trovano degli inconvenienti, io vorrei invitarli a presentare i loro ricorsi alla Cassa, in modo che la Cassa possa ancora, se è possibile, perfezionare il sistema di pagamento.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): Veramente ho ascoltato allibito quello che l'onorevole Assessore mi stava proponendo: cioè questo distillato dell'amministrazione della Cassa di Malattia di Trento, viene a contrastare profondamente con quanto io mi ero permesso di illustrare nella mia interrogazione.

Qui i casi sono due: o il cons. Ceccon ha preso un grosso abbaglio, o lo hanno preso gli estensori della risposta che mi è stata fornita. Facciamo un esempio pratico, quello di un lavoratore che risiede a Pietramurata. Gli assegni che vengono emessi dalla Cassa di Malattia, sono validi soltanto presso gli sportelli della Cassa di risparmio della Provincia, quella di Trento e Rovereto, e sulle Casse rurali. L'una e le altre non esistono a Pietramurata, ed il lavoratore dovrà raggiungere Arco, in una giornata lavorativa, perché le banche sono altrimenti chiuse e dovrà farlo personalmente, dato che gli assegni non sono trasferibili, il che annulla ogni vantaggio che sarebbe stato possibile. Prima, col vecchio sistema, gli assegni della Cassa di Malattia erano liquidati presso gli uffici postali; anzi mi risulta che molti uffici postali protraevano di mezz'ora, sul mezzogiorno, la loro chiusura, appositamente per consentire la liquidazione di questi mandati. Ora questa, che era una autentica facilitazione,

è stata abolita ed il lavoratore deve andare a riscuotere, personalmente, allo sportello di una banca.

Non mi pare quindi che io possa ritenermi soddisfatto della risposta che l'onorevole Assessore mi ha dato, e mi sento autorizzato a dover nuovamente su questa materia inda-

gare e portare ulteriori elementi per sollecitare l'intervento modificatore del suo Assessorato.

PRESIDENTE: Signori consiglieri, la seduta è tolta.

(Ore 13.05).